

221.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

| INDICE | | PAG |
|---|--------------|---|
| | PAG. | |
| Congedi | 10853 | |
| Disegni di legge: | | |
| (<i>Annunzio</i>) | 10855 | |
| (<i>Deferimento a Commissione</i>) | 10853 | |
| (<i>Trasmissione dal Senato</i>) | 10855 | |
| Disegno di legge (Discussione): | | |
| Trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali (1532) | 10858 | |
| PRESIDENTE | 10858 | |
| BUNETTO | 10858 | |
| TRIPGDI | 10865 | |
| ANGELINO | 10867 | |
| BERTOLDI | 10873, 10877 | |
| RAUCCI | 10874 | |
| Proposte di legge: | | |
| (<i>Annunzio</i>) | 10856 | |
| (<i>Deferimento a Commissione</i>) | 10853, 10879 | |
| (<i>Trasmissione dal Senato</i>) | 10855 | |
| Proposte di legge (Svolgimento): | | |
| PRESIDENTE | 10856 | |
| CERUTI CARLO | 10856, 10857 | |
| TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i> | 10856, 10857 | |
| COLASANTO | 10857 | |
| Commissione speciale (Annunzio di costituzione) | 10874 | |
| Comunicazione del Presidente | 10856 | |
| Corte costituzionale (Trasmissione di atti) | 10856 | |
| Corte dei conti (Trasmissione di documenti) | 10856 | |
| | | Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>) 10879 |
| | | Proroga per la presentazione di una relazione: |
| | | PRESIDENTE 10856 |
| | | Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 10856 |
| | | Ordine del giorno delle sedute di domani 10879 |
| <hr/> | | |
| La seduta comincia alle 17. | | |
| MAGNO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di giovedì 29 ottobre 1964. (<i>È approvato</i>). | | |
| Congedi. | | |
| PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amatucci, Basile Guido, Bertè, Bova, Cannizzo, Carcaterra, Cataldo, Cavallari Nerino, Dagnino, De Maria, Gonella Guido, Martino Edoardo, Miotti Carli Amalia, Pedini, Rampa, Sabatini, Savio Emanuela e Scarascia Mugnozza. (<i>I congedi sono concessi</i>). | | |
| Deferimento a Commissioni. | | |
| PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa: <i>alla VI Commissione (Finanze e tesoro):</i> ZANIBELLI ed altri: « Disposizioni in materia di imposte sui pubblici spettacoli » (1729) (<i>Con parere della V Commissione</i>); | | |

alla VII Commissione (Difesa):

DURAND DE LA PENNE: « Avanzamento degli ufficiali combattenti o decorati al valor militare della guerra 1940-45 » (1701);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Compenso per il personale incaricato di coadiuvare temporaneamente il medico provinciale nella vigilanza del funzionamento dei servizi medico-scolastici » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (1765) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CERAVOLO: « Modifica delle norme concernenti l'ammissione agli impieghi dello Stato » (1684);

BUZZI e BORRA: « Riconoscimento di servizio reso allo Stato da impiegati in particolari situazioni » (1694) (*Con parere della X Commissione*);

CENGARLE ed altri: « Proroga delle disposizioni contenute nella legge n. 84 del 21 febbraio 1963 e dell'articolo 5 della legge n. 1307 del 16 dicembre 1961, in favore del personale dipendente del Ministero della sanità » (1748) (*Con parere della V e della XIV Commissione*);

BORSARI ed altri: « Norme per la regolamentazione del riconoscimento del servizio prestato e del trattamento di missione e di trasferta a favore dei dipendenti dei comuni e delle province » (1749) (*Con parere della II e della V Commissione*);

BORSARI ed altri: « Modifiche alla legge 7 ottobre 1947, n. 1058, e successive modificazioni sull'elettorato attivo » (1793);

alla III Commissione (Affari Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Ghana con scambio di note e memorandum concluso a Roma il 20 giugno 1963 » (*Approvato dal Senato*) (1766) (*Con parere della X Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

MARTUSCELLI ed altri: « Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento del

Consiglio superiore della magistratura » (1744) (*Con parere della I Commissione*);

alla V Commissione (Bilancio):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1964, n. 34, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1758);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1963, n. 1501, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1759);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1963, n. 1727, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1760);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1963, n. 1502, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1761);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ROMANO ed altri: « Miglioramento delle attuali misure di pensione al personale statale in quiescenza » (109) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

ROSSI PAOLO: « Nuove disposizioni relative agli assistenti delle accademie di belle arti e dei licei artistici e modifiche alla legge 11 ottobre 1960, n. 1178 » (1201) (*Con parere della V Commissione*);

ROSSI PAOLO e ORLANDI: « Nuove disposizioni relative alla sistemazione dei corsi di studio delle accademie di belle arti » (1205) (*Con parere della V Commissione*);

SAVIO EMANUELA ed altri: « Compilazione delle graduatorie per l'assunzione in ruolo dei maestri elementari, per i trasferimenti e per il conferimento degli incarichi » (1688);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

GAGLIARDI ed altri: « Modifiche alla legge 31 marzo 1956, n. 294, e nuove norme concernenti provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città di Venezia » (*Urgenza*) (1609) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

GUERRINI RODOLFO ed altri: « Modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave » (1727) (*Con parere della IV e della XII Commissione*);

Senatori CARELLI ed altri: « Modifiche agli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, in materia di assegni familiari » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (1753);

alla XIV Commissione (Sanità):

DE LORENZO FERRUCCIO ed altri: « Estensione delle disposizioni della legge 24 luglio 1954, n. 596, ai sanitari degli ospedali psichiatrici collocati a riposo per raggiunti limiti di età e trattenuti o riammessi in servizio » (1696) (*Con parere della II Commissione*).

La III Commissione permanente (Affari esteri) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

VEDOVATO: « Modifica alla legge 11 aprile 1955, n. 288, concernente l'autorizzazione al Ministero degli affari esteri a concedere borse di studio » (800).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

BERLOFFA e BORGHESI: « Norme concernenti il trasferimento degli insegnanti elementari dell'Alto Adige del ruolo speciale di seconda lingua nel ruolo normale » (*già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (357-B);

« Costruzione delle carceri giudiziarie di Rimini » (*già approvato dalla Camera dei deputati e modificato da quella VII Commissione*) (558-B);

Senatori CERRETI ed altri: « Misure per il riscatto degli alloggi costruiti con i fondi statali nelle zone terremotate » (*Approvato da quella VII Commissione*) (1801);

Senatore DI GRAZIA: « Deroga all'articolo 6 della legge 29 ottobre 1954, n. 1046, per elevare transitoriamente i limiti di età per l'ammissione alle scuole per infermiere ed infermieri generici » (*Approvato da quella XI Commissione permanente*) (1802).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alle Commissioni competenti che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede, con il parere, per il secondo, della V Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Senato ha, inoltre, trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quel consesso:

« Istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata » (1800).

È stato stampato, distribuito e trasmesso alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della V Commissione.

Annuncio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Delega al Governo per il conglobamento del trattamento economico del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza e norme per l'integrazione della tredicesima mensilità per gli anni 1964 e 1965 » (1799);

dal Ministro delle finanze:

« Determinazione dell'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta, dovuta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica successivamente al 31 dicembre 1964 e modalità per la ripartizione della imposta tra gli enti interessati » (1804);

« Provvedimenti in materia di imposta di bollo » (1810).

Sono stati stampati, distribuiti e trasmessi alla VI Commissione (Finanza e tesoro) in sede referente, con il parere, per il primo, della I e della V Commissione; con il parere, per gli altri, della V Commissione.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « Giovanni Amendola », per l'esercizio 1961 e dell'Ente autotrasporti merci, per l'esercizio 1962 (Doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MARTUSCELLI ed altri: « Modificazioni al regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile » (1803);

SERVELLO ed altri: « Riordinamento del Comitato olimpico nazionale italiano (C.O.N.I.) » (1806);

ABATE ed altri: « Istituzione di un corso abilitante in favore dei laureati anziani » (1807);

GOMBI ed altri: « Norme sull'affitto di fondi rustici a coltivatore diretto » (1805);

CATELLA: « Norme integrative della legge 27 giugno 1961, n. 550, ai fini del conseguimento del trattamento di quiescenza per i militari delle categorie in congedo delle forze armate » (1808);

COVELLI: « Modifica alle leggi 16 novembre 1962, n. 1622 e 2 marzo 1963, n. 308, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito, per quanto riguarda l'avanzamento degli ufficiali del ruolo speciale unico delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio » (1809).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Proroga per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 65 del regolamento, la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha chiesto una ulteriore proroga del termine precedentemente fissato per la presentazione della relazione sulle proposte di legge nn. 28, 47, 161, 226, 360, 370, 588 e 717.

Ritengo che la proroga possa essere di 30 giorni.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che il ministro delle finanze ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero per il mantenimento in servizio presso gli organismi internazionali.

Il documento è depositato presso gli uffici del segretariato generale a disposizione dei deputati.

Trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Informo che nel mese di ottobre 1964 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del segretariato generale a disposizione dei deputati.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Cengarle, Toros, Zanibelli, Scalia, Storti, Coleoni, Sabatini, Armato, Vincenzo Marotta, Giacomo Corona, Canestrari, Sinesio, Carlo Ceruti, Gitti, Galli, Girardin, La Penna, Nullo Biaggi, Gagliardi e Bologna:

« Riscatto, ai fini della pensione, del corso scolastico per il conseguimento del diploma di assistente sanitaria visitatrice » (1110).

CERUTI CARLO. Ci rimettiamo alla relazione scritta e chiediamo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TREMELLONI, Ministro delle finanze. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1964

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cengarle.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cassandro e De Lorenzo:

« Riconoscimento del servizio prestato presso gli enti locali dalle assistenti visitatrici » (1130).

L'onorevole Cassandro ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta, e ha chiesto l'urgenza.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cassandro.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cengarle, Toros, Zanibelli, Scalia, Storti, Colleoni, Sabatini, Armato, Vincenzo Marotta, Giacomo Corona, Canestrari, Sinesio, Carlo Ceruti, Gitti, Galli, Girardin, La Penna, Nullo Biaggi, Gagliardi e Bologna:

« Concessione di una indennità giornaliera al personale del Ministero della sanità addeffo ai servizi grafici ed a stampa, ai servizi eliocianografici, fotografici e microfotografici » (1114).

CERUTI CARLO. Ci rimettiamo alla relazione scritta e chiediamo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cengarle.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Durand de la Penne:

« Modifica al decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, convertito, con modificazione, nella legge 12 aprile 1964, n. 190, per quanto concerne le imbarcazioni da diporto » (1221).

L'onorevole Durand de la Penne ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Durand de la Penne.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Romano e Bemporad:

« Nuovo stato giuridico delle guardie di sanità » (1261).

L'onorevole Romano ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Romano.

(È approvata).

Segue la proposta di legge dei deputati Colasanto, Cavallari, Antonio Mancini, De Capua, Vittoria Titomanlio, Fortini, Barba e Rosati:

« Norme integrative della legge 22 ottobre 1961, n. 1143, concernenti taluni dipendenti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (1413).

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgerla.

COLASANTO. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colasanto.

(È approvata).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1964

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Orlandi:

« Integrazione alla legge 20 dicembre 1961, n. 1345, recante disposizioni relative alla Corte dei conti » (1426).

L'onorevole Orlandi ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Orlandi.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali (1532).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Busetto. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo un lungo e vivace dibattito presso la Commissione finanze e tesoro della Camera, l'Assemblea affronta oggi (purtroppo in una atmosfera e in un ambiente tra i meno favorevoli) la discussione di un disegno di legge che è senza dubbio di rilevante importanza; un provvedimento cioè rivolto ad introdurre agevolazioni tributarie a favore delle operazioni di fusione, di concentrazione e di trasformazione di società per azioni.

Dico che si tratta di uno dei provvedimenti più gravi fra quelli anticongiunturali (giacché in questo contesto è stato collocato) per il suo contenuto apertamente di classe, volto a favorire operazioni finanziarie che non sono certo di pertinenza dell'artigianato e della piccola e media industria, ma della grande industria monopolistica e oligopolistica.

Il ministro delle finanze ne ha giustificato la presentazione affermando che esso si colloca fra quelli rivolti ad agevolare l'offerta in settori minacciati dalla recessione. Tale è stata, infatti, la motivazione di fondo che il mi-

nistro delle finanze ha addotto. Parlerò più avanti di questa giustificazione e di questa motivazione. In via preliminare voglio però attirare l'attenzione della Camera sul fatto che questo disegno di legge si collega al complesso dei provvedimenti anticongiunturali; e che questa discussione sarà seguita fra qualche giorno, secondo le intenzioni della maggioranza, dal dibattito sul disegno di legge riguardante l'imposta generale sull'entrata.

Il disegno di legge sull'I.G.E. è stato recentemente approvato dai gruppi della maggioranza al Senato — in ispregio alle più elementari norme costituzionali e regolamentari — dopo la chiara sconfitta politica subita dal Governo davanti allo stesso Senato della Repubblica il 24 settembre scorso; sconfitta dalla quale i partiti alleati alla democrazia cristiana nel Governo di centro-sinistra purtroppo rinunciarono a trarre le corrette e debite conseguenze, sul piano politico e sul piano di Governo. Perché mi riferisco anche al disegno di legge sull'I.G.E.? Perché collocando questo provvedimento di agevolazioni tributarie e fiscali a favore delle concentrazioni e delle trasformazioni delle società accanto al provvedimento sull'I.G.E. si ha, a nostro giudizio, un quadro abbastanza preciso — ma non edificante — di una scelta di fondo di politica economica che questo Governo ha intrapreso.

In tale scelta si inquadra il ricorso ad un complesso di strumenti che sono persino contraddittori giacché, mentre fanno pesare sulle classi lavoratrici gli effetti della congiuntura, ne accentuano contemporaneamente le cause strutturali, rilanciando, attraverso una nuova fase di riorganizzazione e di concentrazione del capitale finanziario, quel processo di espansione monopolistica che ha caratterizzato il decennio 1951-1960, che nel 1962 ebbe una battuta d'arresto e che è alla base degli squilibri strutturali, sociali, produttivi e territoriali dell'economia italiana; squilibri che sono a loro volta la causa della congiuntura sfavorevole.

Una cosa è certa: nel momento in cui si impoveriscono i produttori ed i consumatori rincarando di 200 miliardi il gettito dell'imposta indiretta più impopolare — la cui abolizione non è stata invocata soltanto da questa parte, ma anche da partiti che fanno parte della maggioranza, come fece a suo tempo il partito socialista (mi riferisco al documento elaborato dall'onorevole Giolitti circa il programma quinquennale) — al tempo stesso si rinuncia ad attingere le risorse proprio là dove queste risorse esistono e sono cospicue, agevolando anzi fiscalmente le grandi società e quindi favorendo un processo già in atto, dal

quale deriva la dilatazione delle dimensioni quantitative e qualitative dei grandi gruppi monopolistici e del collegamento che questi grandi gruppi monopolistici hanno stabilito con il grande capitale finanziario internazionale.

La destra politica ed economica presente nel nostro Parlamento ha votato contro i precedenti provvedimenti. Essa ha dato strumentalmente un voto contrario; ma il suo tiro ha colpito bene il bersaglio. Non a caso i relatori di minoranza del provvedimento in discussione lo approvano, e si limitano a fare soltanto una osservazione critica; secondo loro il provvedimento va bene, perché occorre favorire la riorganizzazione dell'apparato produttivo del paese: facciamo però in modo — essi dicono — che il suo meccanismo sia più razionale, più efficace. E già nel contesto della relazione di minoranza liberale si danno suggerimenti a questo riguardo.

Dicevo che la destra ha colpito bene il bersaglio. Ed infatti tutte le richieste dei rappresentanti dei monopoli in materia fiscale sono state soddisfatte. Costoro hanno chiesto, ed il Governo ha dato; ora queste forze chiedono ancora di più, e questo Governo, il Governo di centro-sinistra, è disposto a dare con ancor maggiore generosità.

Si è incominciato con la richiesta di abolizione della cedolare d'acconto: ed è stata concessa. Si è continuato poi con i grossi operatori di borsa, i quali hanno richiesto agevolazioni di imposta sui fissati bollati: e le hanno ottenute. Poi sono state richieste ancora agevolazioni sulla costituzione degli ammortamenti; ed anche questa richiesta è stata accolta. Ma, ancora non contenti, gli uomini della destra economica hanno richiesto che venissero scaricati sullo Stato oltre 60 miliardi di oneri sociali; e questo pure essi hanno ottenuto. Non è ancora finita. Hanno chiesto l'estensione per tutto il 1965 della stessa fiscalizzazione degli oneri sociali, per un prevedibile ammontare di oltre 200 miliardi posti a carico della collettività; e questa decisione il Governo ha preso nel momento stesso in cui decideva che in via permanente l'« Enel » deve versare all'erario per ogni chilowattora di energia elettrica prodotta una lira e 30 centesimi, cioè la stessa quota fissata per il 1963 e per il 1964, come imposta sostitutiva di quella già pagata dalle società ex elettriche. Si tratta di altri 70 miliardi annui che verranno caricati sull'« Enel », i quali, sommati ai 211 miliardi annui per dieci anni che l'« Enel » deve pagare sotto forma di indennizzo alle società ex elettriche private, rendono obiettivamente la situa-

zione dell'« Enel » — che è un ente pubblico — molto grave sotto tutti gli aspetti. E ciò mentre tale cifra d'imposta sulla produzione di energia elettrica è di molto superiore (si dice che è quasi il doppio) a quanto effettivamente le società ex elettriche versavano allo Stato nel passato.

Naturalmente, si sono fatte avanti altre forze: per esempio, quegli autentici benefattori dell'umanità che sono i detentori dei pacchetti azionari delle grandi società monopolistiche saccarifere; e queste forze, mediante le modificazioni arretrate al trattamento fiscale sulla fabbricazione dello zucchero, con un aggravio per i consumatori italiani, hanno ricevuto dal Governo di centro-sinistra un grazioso dono di 6 miliardi e 600 milioni di lire.

Ma anche i grandi agrari si sono fatti avanti per porre le loro richieste al Governo in questo armonico concerto, e hanno strappato l'abolizione dell'imposta di registro sui trasferimenti dei fondi.

Infine, ecco la polpa più consistente: le agevolazioni tributarie per le trasformazioni, le fusioni e concentrazioni delle società per azioni, nel quadro delle misure (si dice) per agevolare l'offerta nei settori colpiti dalla recessione, per riattivare l'apparato produttivo, per riorganizzare l'apparato industriale, e così via.

Lo strano è che queste agevolazioni, previste fin dalla primavera scorsa, fin dal precedente Governo, investono proprio le attività di grandi imprese industriali i cui affari, nonostante la congiuntura, sono andati complessivamente bene, con un aumento e un'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori.

Questa considerazione è possibile ricavare dalla rilevazione che il noto giornale confindustriale *24 Ore* ha condotto sui dati relativi a 176 grandi imprese industriali per il 1963, anno dell'inflazione piena, com'è noto, perché la congiuntura sfavorevole ebbe inizio nel 1962. Ebbene, qual è il risultato di questa indagine? È risultato che il fatturato in queste 176 grandi imprese, che sono le più importanti nella vita produttiva industriale del paese, è passato da 5.467 miliardi a 6.231 miliardi in un anno, con un aumento del 14 per cento. Ma poiché l'occupazione in queste imprese è aumentata solo del 4 per cento, il fatturato per ogni operaio è aumentato del 9,5 per cento. Ogni operaio ha reso mediamente in queste imprese un milione in più rispetto al 1962, ma tale fatturato per operaio supera l'aumento medio del 9,5 per cento in ben cinque settori: petrolifero, meccanico, tessile, trasporti e comunicazioni, settori tutti estremamente signi-

ficativi, caratterizzanti l'apparato produttivo e la vita industriale del paese.

Tutto questo non può non gettare acqua sull'ardore di coloro che parlano ad ogni piè sospinto dell'inderogabile necessità di aumentare i margini di profitto delle grandi imprese per dar luogo alla politica di autofinanziamenti in funzione degli investimenti. Ma proprio perché parliamo di investimenti e tutto si incentra intorno alla discussione sugli investimenti ci siamo trovati di fronte recentemente ad un altro importante documento: il rapporto sulle previsioni di sviluppo dell'industria italiana preparato dall'ufficio studi della Confindustria per gli anni dal 1964 al 1966. In questo rapporto si prevede che alla fine del triennio gli aumenti degli investimenti industriali si concentreranno nei seguenti settori: industria chimica, tessile, meccanica, industria trasformatrice della gomma e industria delle fibre tessili artificiali e sintetiche. Si tratta proprio di quei settori in cui si è già verificato un aumento dello sfruttamento del lavoro operaio, in cui più forte ed esteso è il dominio esercitato dalle concentrazioni monopolistiche e in cui la concentrazione territoriale della produzione sarà ulteriormente intensificata, e ciò in ispregio ad una effettiva programmazione democratica dello sviluppo economico del paese volta a superare lo squilibrio strutturale della società italiana più profondo, quello esistente fra nord e sud.

Non vi è dubbio che il provvedimento inteso ad introdurre agevolazioni tributarie per le fusioni, le trasformazioni e le concentrazioni delle società concorre a dare via libera ad indirizzi che si risolvono in sacrifici per i lavoratori e i consumatori da una parte, in incentivi e agevolazioni a grandi gruppi finanziari dall'altra, riducendo così quella stessa spesa pubblica le cui risorse vengono incrementate attraverso l'accentuazione della imposizione indiretta, che colpisce in modo indiscriminato la grande massa dei consumatori.

Si tratta della « operazione fiducia », delineata chiaramente nel discorso pronunciato il 12 giugno dal Presidente del Consiglio, operazione che è in pieno svolgimento con la seconda edizione del Governo di centro-sinistra. D'altra parte, nella giornata dedicata al risparmio nazionale, il governatore della Banca d'Italia e il ministro del tesoro onorevole Colombo sono stati i propagandisti di questa « operazione fiducia », quasi a voler sottolineare l'importanza decisiva della famigerata lettera inviata dall'onorevole Colombo al Presidente del Consiglio. Quella lettera (che nessuno ha mai conosciuto nei suoi termini più

veridici) esercitò una spinta decisiva per la caduta del primo Governo Moro e per la sua riesumazione su posizioni più arretrate e più moderate delle precedenti.

La nostra opposizione a questo provvedimento nasce quindi da ovvie considerazioni. Ci troviamo di fronte ad una vera e propria azione di controriforma tributaria, e questo nel momento in cui negli ambienti economici e fra gli studiosi si afferma una tendenza che fa di una riforma democratica dei tributi uno degli strumenti fondamentali della programmazione economica del paese.

Questa controriforma tributaria spiega anche l'attacco rivolto al piano Giolitti e il suo accantonamento. Il piano Giolitti indicava, fra le varie misure riguardanti la finanza pubblica e la politica fiscale, quelle rivolte a ridurre le esenzioni e le evasioni fiscali ed altre misure efficaci per riordinare la disciplina delle varie forme di incentivazione a favore dell'attività economica.

In secondo luogo noi siamo convinti che il provvedimento relativo alle agevolazioni fiscali per le trasformazioni, fusioni e concentrazioni di società, non raggiunga lo scopo di sollecitare, come ha affermato il ministro delle finanze, l'offerta in settori minacciati dalla recessione ma serva soltanto e unicamente, come abbiamo prima dimostrato, a codificare e incentivare la nuova fase nella quale la congiuntura economica sta entrando per quanto riguarda i suoi riflessi tipicamente strutturali.

Coloro che cercano di approfondire le questioni di politica economica sanno molto bene che, sia nei periodi di congiuntura sfavorevole sia in quelli di congiuntura favorevole, si verificano sempre mutamenti strutturali di notevole rilievo in quanto la situazione non ritorna al vecchio equilibrio ma si determina invece un diverso assetto del sistema economico. Ora questo nuovo e diverso equilibrio, nella situazione reale odierna della nostra economia e in mancanza di una vasta politica di organiche riforme di struttura, è dominato dal rafforzamento del potere dei grandi gruppi monopolistici privati.

Di qui il vasto processo di concentrazione del capitale finanziario e l'integrazione internazionale che tale processo va assumendo in questi mesi e che sta ancora oggi continuando; di qui la tendenza alla concentrazione produttiva delle maggiori imprese già esistenti nelle zone più altamente sviluppate dal punto di vista della dislocazione territoriale e dell'addensamento del processo di industrializzazione. Con quali conseguenze, onorevoli col-

leggi? Con il sacrificio delle grandi questioni nazionali ancora irrisolte (Mezzogiorno, questione agraria, ricerca scientifica e così via) e con l'abbassamento della produttività media considerata nel suo complesso. La produttività si eleva in alcune parti del sistema ma tende invece ad abbassarsi, per effetto di queste operazioni di concentrazione, la produttività media.

Numerose sono state del resto, negli ultimi anni, le operazioni finanziarie volte proprio a favorire la concentrazione del capitale finanziario. Ci riferiamo alle fusioni, non produttive ma puramente finanziarie, delle società ex elettriche, per le quali sono già state attuate vaste agevolazioni fiscali, rinunciando a vincolare gli stessi indennizzi da corrispondere a tali società all'obbligo di realizzare investimenti produttivi in specifici settori e in determinate regioni secondo scelte prioritarie fondamentali operate dallo Stato secondo l'interesse pubblico.

Inoltre da parte di grandi società si è passati al controllo di altre imprese, come è avvenuto nel caso delle operazioni Fiat-Olivetti, Edison-Ceramiche Pozzi, S.A.D.E.-Montecatini e così via. Inutile ricordare, poi, l'attuazione di collegamenti e fusioni tra grandi gruppi italiani e grandi società internazionali: l'accordo tra la Fiat e la società svedese *S.K.F.*, l'intesa fra la *Minnesota* e la *Ferrania*, la costituzione della « Monte-Shell » ed una serie di altre operazioni che hanno consentito al capitale americano di raddoppiare nel 1964 gli investimenti effettuati in Italia nell'anno precedente.

Sempre nel quadro di queste iniziative volte a favorire la concentrazione del capitale finanziario vanno infine ricordate le previsioni relative a nuovi investimenti nel triangolo industriale, ad Alessandria, a Porto Marghera (poli di sviluppo) e così via, con tutte le conseguenze che questa politica comporterà per quanto attiene alla subordinazione della spesa pubblica in materia di infrastrutture ad un tale indirizzo di concentrazione territoriale degli investimenti; senza parlare degli effetti che ne deriveranno per ciò che si riferisce alla soluzione della questione agraria, della questione meridionale e degli altri grandi problemi nazionali.

Nel giudicare negativamente e quindi nel respingere questo disegno di legge, sulla base di una valutazione obiettiva della situazione economica nazionale e dei bisogni essenziali del paese, noi non possiamo tuttavia chiamare in causa unicamente le responsabilità del go-

vernatore della Banca d'Italia e del ministro del tesoro, ossia della « linea Carli-Colombo ». Vi sono infatti anche serie e precise responsabilità dei colleghi dei partiti socialista italiano, socialdemocratico e repubblicano proprio a proposito di questo disegno di legge che accentua e favorisce il processo di concentrazione finanziaria. Responsabilità ancora più gravi e persino paradossali perché, partecipando al Governo di centro-sinistra, i colleghi socialisti e socialdemocratici contraddicono e si rimangiano quanto nel 1959 in Senato hanno fatto e detto contro un identico disegno di legge che fu approvato non con i voti del gruppo comunista, e nemmeno con quelli dei gruppi socialista e socialdemocratico. Il disegno di legge fu poi bloccato alla Camera grazie non soltanto all'opposizione comunista ma anche a quella dei partiti socialista e socialdemocratico.

Allora, nel 1959, la maggioranza dell'epoca affermò che era necessario stabilire agevolazioni fiscali per le trasformazioni, le fusioni e le concentrazioni delle società per favorire la riorganizzazione industriale italiana in vista dell'applicazione del M.E.C. I comunisti, insieme con i compagni socialisti e i colleghi socialdemocratici, non caddero in questa trappola. Fu proprio l'onorevole Preti, ministro dell'attuale Governo, a nome del partito socialdemocratico a respingere quella tesi.

Ieri si tentò di farci cadere nella trappola con il mercato comune, oggi si invoca la recessione, la congiuntura sfavorevole per giustificare il provvedimento al nostro esame, dopo altri provvedimenti fiscali varati per favorire le società private. Chiediamo ai colleghi del partito socialista italiano se possono ripetere per questo provvedimento quanto hanno avuto occasione di dire il 14 ottobre scorso alla Camera esprimendo un giudizio globale sui provvedimenti anticongiunturali presentati dal Governo. Possono essi dimostrare che anche il disegno di legge sulle agevolazioni fiscali relative alle fusioni e alle concentrazioni delle società commerciali si inserisce « in una politica responsabile »? Possono ancora affermare che legittimamente il partito socialista italiano può respingere l'accusa comunista che essi si inseriscono in un contesto volto alla difesa e al rilancio delle vecchie strutture?

Se non è questa una misura atta, non dico a difendere, ma a rilanciare in pieno tutta la struttura monopolistica che in modo così pesante fa sentire i suoi effetti negativi sulla società nazionale, non so quale altro provvedimento si potrebbe citare!

Sappiamo per altro che diversi colleghi del partito socialista italiano affrontano l'esame di questo disegno di legge con un evidente senso di imbarazzo e di disagio; e non mi riferisco soltanto alle critiche che furono formulate in altra sede a questo stesso provvedimento da parte dell'onorevole Giolitti. Sappiamo che questo disagio è in alcuni colleghi socialdemocratici ed anche della sinistra democristiana: non è un mistero che la rivista dell'onorevole Pastore ha affermato chiaramente che non condivide la struttura e le finalità del disegno di legge.

È un disagio comprensibile che sottolinea anch'esso il fallimento della politica economica di questo Governo; ma sottolinea anche il valore del nostro rifiuto all'approvazione del provvedimento. Rifiuto e opposizione che nascono dalla convinzione che ci troviamo di fronte a un vero e proprio colpo di mano della maggioranza che vuole imporre (su questo punto vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente) una legge che, già negativa per il suo contenuto, vuole eludere le condizioni fondamentali alle quali la legge stessa doveva e deve ubbidire. Mi riferisco alla legislazione antimonopolistica ancora da attuare, alla programmazione e ai suoi istituti che sono ancora da realizzare.

Ho parlato di colpo di forza, e potrei anche aggiungere che si tratta di un tentativo di aperta, smaccata deformazione legislativa, per creare un vero e proprio aborto legislativo. Infatti il disegno di legge presentato dal Governo il 26 giugno fino a qualche giorno fa era identico, nel contenuto e nella forma, a quello presentato nel 1959 dal Governo Segni.

Il punto fondamentale del disegno di legge del 1959, come di quello presentato il 26 giugno, è precisamente questo: noi provvediamo ad introdurre determinate agevolazioni tributarie a favore delle società che si fondono, si concentrano e si trasformano, a patto che queste trasformazioni non arrechino limitazioni alla libertà di concorrenza in campo economico (noi aggiungiamo: non creino pregiudizio alla programmazione democratica dello sviluppo economico che si vuole attuare). A questo scopo negli articoli 3 e 4 del disegno di legge presentato il 26 giugno viene fatto esplicito riferimento sia alla legge sulla tutela della libertà di concorrenza, sia alla Commissione parlamentare per la tutela della libertà di concorrenza.

Infatti, nella relazione del ministro Tremelloni che accompagna il disegno di legge così si legge: « In merito, giova premettere che dette agevolazioni sono inquadrate dalle

condizioni stabilite dall'articolo 3, inteso tra l'altro a coordinare il predisposto provvedimento con le norme sulla tutela della libertà di concorrenza — il cui disegno di legge viene contemporaneamente presentato alle Camere — per evitare che i previsti benefici tributari possano favorire la formazione dei complessi produttivi rivolti a fini di carattere monopolistico, il che contrasterebbe anche con gli obiettivi della programmazione economica ».

Linguaggio estremamente chiaro quello dell'onorevole Tremelloni: senza la legge antitrust non si può parlare di agevolazioni tributarie per fusioni e concentrazioni di società.

Senonché è avvenuto che il Governo si è dimenticato di presentare la legge per la tutela della libertà di concorrenza. Altro che disegno di legge presentato contemporaneamente alle Camere, come scriveva l'onorevole Tremelloni! Solo il 2 settembre il Governo usciva da questa smemoratezza e il senatore Medici presentava il disegno di legge sulla tutela della libertà di concorrenza, ma quasi come una « leggina » qualsiasi. Si tratta di un disegno di legge che dovrebbe avere enorme importanza per la vita politica ed economica del nostro paese, eppure non è stato accompagnato nemmeno da una relazione decente: soltanto quattro righe, preparate frettolosamente, perché l'onorevole Tremelloni aveva scritto nella relazione che accompagnava il disegno di legge sulle agevolazioni tributarie per la fusione di società che il Governo avrebbe contemporaneamente presentato alle Camere anche quello relativo alla difesa della libertà di concorrenza: il che non era avvenuto.

Logica avrebbe voluto che si fosse attesa l'approvazione del disegno di legge contro le intese ed i *trusts*, per poi coordinare a tali disposizioni le norme relative alle agevolazioni tributarie per le fusioni; e ciò per fare salva — come diceva l'onorevole Tremelloni — la volontà antimonopolistica del Governo e la sua volontà programmatrice.

Ma aggiungo qualcosa di più: la stessa logica avrebbe voluto che si fosse attesa anche l'approvazione di un disegno di legge che sta predisponendo il ministro Pieraccini per provvedere alla riorganizzazione dello stesso Ministero, come complesso di strumenti posti al servizio della programmazione, e rivolto a dare riconoscimento giuridico alla Commissione nazionale per la programmazione economica, riconoscimento giuridico che, purtroppo, ancora non ha. Non vi è dubbio che anche a questo disegno di legge, che dovrà

pur giungere all'approvazione delle Camere, è necessario coordinare, subordinare il provvedimento sulle agevolazioni fiscali per fusioni e concentrazioni di società.

Questo è tanto vero che la Commissione bilancio della Camera ha colto subito la contraddizione in termini e si è pronunciata per l'esame contemporaneo e parallelo del disegno di legge recante agevolazioni per la fusione delle società e di quello per la difesa della libertà di concorrenza.

Senonché si è dovuto constatare che, quanto a dimenticanze e a disattenzioni (non è inutile ricordarlo), questo Governo è veramente recidivo. Infatti il Governo ha dimenticato che non si può, in un disegno di legge, far riferimento ad un provvedimento che non è ancora legge dello Stato. Ma, fatto ancora più strano, trattandosi di agevolazioni fiscali per le trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali e di pericoli per la libertà di concorrenza, il Governo è caduto in una seconda e più grave disattenzione: non si è accorto o, per meglio dire, ha fatto finta di non accorgersi che dal 26 luglio 1963 ha ripreso i suoi lavori, dopo una regolare ricostituzione, la Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza, più semplicemente chiamata Commissione *antitrust*. Ora, tutto ciò è veramente strano perché molti degli uomini di Governo, a cominciare dall'onorevole Moro, dovrebbero ricordare che questa Commissione, di cui oggi si finge di ignorare l'esistenza, ha svolto una certa indagine su quel feudo dell'onorevole Paolo Bonomi che è la Federazione italiana dei consorzi agrari, indagine che costituisce un momento molto importante della battaglia politica per le riforme di struttura e per la moralizzazione dello Stato e della vita pubblica. Colpisce ancora di più — e mi spiace che si sia allontanato proprio in questo momento — che dell'esistenza della Commissione *antitrust* non si sia ricordato nemmeno il ministro delle finanze, onorevole Tremelloni, che pure è stato uno dei padri tutelari della Commissione, uno dei suoi fondatori (è noto, infatti, che la Commissione *antitrust* fu formata in seguito all'approvazione di un'apposita proposta di legge presentata dall'onorevole Tremelloni, che poi ne fu per lungo tempo il presidente, il primo presidente).

Contraddizione stranissima, dunque. Ma lo stesso reatore per la maggioranza a questo disegno di legge, onorevole Castellucci, è membro autorevole della Commissione *antitrust*: egli sa benissimo, perciò, quale atti-

vità la Commissione sta svolgendo, quali sono i compiti importanti che la Commissione deve svolgere nell'interesse del paese e per i lavori del nostro Parlamento.

Il Governo doveva sapere che la Commissione *antitrust* sta conducendo inchieste e preparando relazioni su importanti settori della vita economica del nostro paese, settori dove più alligna la radice monopolistica e oligopolistica. Il Governo avrebbe dovuto sentire il dovere, per rispetto al Parlamento e alla stessa Commissione d'inchiesta, di rivolgersi a quest'ultima per ottenere un giudizio, per avere informazioni; il Governo avrebbe, soprattutto, dovuto tenere conto che entro il 30 giugno 1965 la Commissione deve presentare alla Camera la relazione finale sulla sua attività.

Ma così non è accaduto. È avvenuto, invece, che, della questione si è discusso, e a fondo, in sede di presidenza della Commissione *antitrust*: l'onorevole Orlandi, suo presidente, ha avuto il mandato di esporre al Presidente della Camera, onorevole Bucciarelli Ducci, le sue rimostranze, con un documento che dice fra l'altro: « Il 2 settembre scorso è stato presentato alla Camera il disegno di legge n. 1616 che reca il titolo: " Tutela alla libertà di concorrenza ". Poiché la Commissione d'inchiesta dovrà presentare alla Camera, entro il 30 giugno 1965, la relazione finale, non è stato sottaciuto in seno alla presidenza della Commissione stessa il sensibile turbamento che può arrecare la presentazione, *in limine* dell'attività della Commissione, di un disegno di legge che sottrae alla Commissione stessa ampia materia d'esame. Se nella scorsa legislatura — così continua la lettera dell'onorevole Orlandi — si consentì, per motivi di opportunità politica, la concomitante attività della Commissione d'inchiesta e della Commissione speciale della Camera incaricata dell'esame del disegno di legge sulla libertà di concorrenza, non sembra ammissibile un analogo comportamento oggi, a breve scadenza dal termine dei lavori della Commissione d'inchiesta. In realtà tale concomitanza non è proceduralmente ortodossa né produttiva ai fini di una retta economia dell'attività legislativa, poiché frustra gli sforzi finora compiuti dagli inquirenti, chiamando il legislatore ad esprimersi immediatamente su una materia i cui molteplici aspetti dovrebbero essere, appunto, illuminati dalle conclusioni dell'inchiesta. Ritengo, quindi, onorevole Presidente — così conclude la lettera — che, senza considerare in questa sede il ricorso agli strumenti procedurali che

consentono a ciascun deputato di manifestare le proprie riserve per gli effetti negativi della concomitanza su cui attiro la sua attenzione, ella possa, nelle forme che riterrà più corrette, dare giusto seguito al deliberato della Commissione di inchiesta di non vedere resi vani, dopo quattro anni di ricerche, gran parte dei lavori compiuti ».

Il 25 settembre, con la cortesia che gli è abituale, il Presidente della Camera rispondeva al presidente Orlandi affermando che, « pur apprezzando nel giusto grado le considerazioni » che nella lettera a lui sottoposta erano contenute, non riteneva di potere interferire nell'autonomia iniziativa del Governo, né riteneva di poter coordinare iniziative che vanno comunque riferite all'attuazione del programma e agli impegni politici ai quali la Presidenza — così conclude la lettera — ha il dovere di rimanere estranea.

Il Presidente concludeva che avrebbe dato comunicazione della lettera all'onorevole Presidente del Consiglio Moro. Fino adesso l'onorevole Moro non si è fatto vivo, non ha fatto sapere nulla. Il comportamento dell'onorevole Moro non ci meraviglia. La risposta è invece venuta dal relatore sul disegno di legge sottoposto al nostro esame, onorevole Castellucci. Il relatore e la maggioranza hanno disinvoltamente disatteso l'invito della Commissione bilancio di discutere contemporaneamente i due disegni di legge, non hanno tenuto in alcun conto le osservazioni del presidente della Commissione antitrust, di cui prima ho parlato, il cui giusto criterio, se accolto, dovrebbe far rinviare l'esame di questo disegno di legge a dopo la conclusione dell'inchiesta sui monopoli e a dopo l'approvazione della legge sulla tutela della libertà di concorrenza o almeno a dopo la riorganizzazione del Ministero del bilancio ai fini dell'elaborazione del programma quinquennale. Il relatore e la maggioranza sono ricorsi invece ad un vero e proprio trucco legislativo che inficia tutto il contenuto del provvedimento in discussione. Ne hanno modificato il testo, sostituendo le parole « legge sulla tutela della libertà di concorrenza » con le parole « disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza ». La parola « legge » non potevano usarla, perché la legge non esiste. Allora domando: ma chi si crede di potere imbrogliare? Si ha tanto disprezzo dell'intelligenza non solo dei deputati, ma di tutti gli italiani? Nessun formalismo serve a nascondere questo imbroglio politico! Si crede in questo modo di avere forse salvato l'indispensabile coordinamento, non formale, ma politico, che si doveva in-

trodurre tra le norme volte a concedere agevolazioni tributarie per le fusioni e le concentrazioni delle società e quelle della legislazione antimonopolistica che, però, ancora non esistono?

Onorevole Castellucci, dove sono « le disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza »? Saranno forse nella sua testa, ma non certo in una legge dello Stato. Va bene, onorevoli colleghi, che noi siamo abituati ai trucchi della democrazia cristiana e della maggioranza. Basti pensare a quanto è accaduto al Senato con l'I.G.E. quando, nel tentativo scoperto di aggirare Costituzione e regolamenti parlamentari, avete perfino scritto nel disegno di legge che sostituiva, ripetendolo, quello già battuto al Senato, « il pollame e i conigli vivi o morti anche se congelati » invece della precedente dizione « pollame e conigli vivi e morti », per dimostrare anche per questa via che si trattava di un disegno di legge diverso dal primo! Ma qui si è perduto perfino il senso del ridicolo. È inutile ricordare la famosa battuta che il ridicolo uccide; in questo caso fa un massacro, onorevoli colleghi!

Ma l'onorevole Castellucci osserva con « vera acutezza » che il riferimento alla legge che dovrebbe tutelare la libertà di concorrenza non è intrinseco, ma estrinseco. Se le cose stanno veramente così, questa è una vera e propria confessione, ciò è come dire che, se anche vi fosse una legislazione antimonopolistica, le società che si disponessero a compiere operazioni di fusione e di concentrazione, potrebbero dormire tranquillamente su due guanciali e non temere misure punitive, tanto la maggioranza ha già sentenziato che « il riferimento alla legge antitrust è puramente estrinseco ». Questo è il colmo. È una vera e propria confessione di reato.

Il nostro non è quindi un processo alle intenzioni. Io pongo qui una pregiudiziale che è di ordine sostanzialmente politico ed investe le gravi responsabilità che i partiti della maggioranza si assumono qualora intendano insistere sul testo di questo disegno di legge, che scopre apertamente una volontà e un indirizzo diretti a favorire le grandi concentrazioni e i grandi monopoli nel tentativo maldestro di coprire il tutto con un riferimento ad una legge antimonopolistica che non esiste, di eludere l'attività di un'importantissima Commissione della nostra Camera, quella incaricata dell'inchiesta sulle attività monopolistiche, di eludere un centro focale e fondamentale del dibattito politico, dello scontro e della lotta politica in Italia, quello della

programmazione e della creazione degli istituti rivolti ad elaborare e ad attuare appunto una programmazione democratica dello sviluppo economico.

A questo proposito rivolgiamo una domanda a noi stessi e anche ai colleghi del partito socialista: rischiamo di cadere in una troppo ingannevole illusione se riteniamo che i colleghi del partito socialista e del partito socialdemocratico, anche per l'atteggiamento tenuto nel 1959 di fronte ad un analogo disegno di legge, possano compiere un salutare ripensamento critico sull'argomento? Ce lo auguriamo sinceramente e seriamente. In ogni caso l'Assemblea deve sapere che la battaglia che noi conduciamo per la non approvazione di questo disegno di legge non soltanto sarà ferma in questo e nell'altro ramo del Parlamento, ma fa tutt'uno con la denuncia che porteremo nel paese, di fronte ai lavoratori, del contenuto della politica fiscale ed economica del Governo volta a difendere le posizioni di privilegio dei monopoli che sono così dannosi alla società nazionale, e che anzi costituiscono la causa prima delle attuali difficoltà economiche del paese. Se non elimineremo le strutture monopolistiche, non sarà possibile parlare di programmazione democratica dello sviluppo economico e nemmeno dell'affermazione di una vera democrazia nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve perché diretto soltanto a chiarire i motivi per i quali il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore di questo disegno di legge, nonostante la propria ormai radicalizzata opposizione a tutte le iniziative dell'attuale Governo di centro-sinistra. Il voto favorevole è sollecitato dalla considerazione elementare che le più tipiche istanze dei lavoratori italiani, le quali possono essere riassunte nella necessità di tutti coloro che in genere vivono di reddito fisso di vedere aumentate le fonti di lavoro e di vedere assicurata la continuità dell'occupazione, saranno sostanzialmente esaudite solo quando sarà accresciuto il ritmo della produzione italiana. Se la produzione è in crisi, non vi è da sperare in un aumento delle fonti di lavoro; se la produzione decresce, non vi è da sperare nella continuità di un lavoro remunerativo.

Vi è inoltre una terza istanza della fatica umana, ed essa si riferisce alla stabilità della

lira. Infatti l'aumento delle fonti di lavoro e la continuità dell'occupazione sono essenziali, ma se essi non sono integrati dalla stabilità della moneta e dei prezzi le categorie produttivistiche italiane non potranno superare la grave crisi che oggi attraversano.

Non vi è dubbio che questa terza istanza dipenda anche dall'idoneità competitiva delle nostre strutture industriali e commerciali a sostenere il peso concorrenziale della produzione straniera. Noi non possiamo quindi non aiutare la produzione italiana a superare la difficile fase di congiuntura economica e sociale determinata dalle erronee iniziative del Governo di centro-sinistra e delle sue cosiddette riforme di struttura. Questa fase è definita oggi spesso — e così la definisce non solo la relazione di maggioranza, bensì anche quella di minoranza alla legge che discutiamo, — come fase di congiuntura, ben sapendo che sotto l'eufemistico neologismo si cela invece, non un'occasionale o quasi incolpevole e fatale crisi dell'economia italiana, ma una carenza e una flessione di investimenti produttivistici, dovuta solo a colpa del programma governativo. Perché vi è questa crisi di investimenti? Perché vi è una crisi del risparmio? Perché vi è una crisi di fiducia? E perché la fiducia scema? Perché le erronee iniziative del Governo di centro-sinistra scoraggiano chiunque tenti il rischio imprenditoriale. A queste carenze sono oggi legati i disinvestimenti del mondo industriale italiano.

Gli indici della crisi economica in corso sono noti agli onorevoli colleghi, e sono soprattutto noti al ministro delle finanze che qui presiede al dibattito. È un dato di fatto non controverso (ancora il Governo stenta ad ammetterlo, ma dovrà farlo) che l'Italia, ad un anno di distanza dall'avvento dei socialisti al potere con la democrazia cristiana, segna un saggio di incremento del reddito solo del 3 per cento, quando tutti sappiamo che, a partire dal piano Vanoni, e per poter mantenere una situazione di equilibrio economico, quell'incremento sarebbe dovuto essere almeno del 5-6 per cento annuo. I dati ufficiali oggi dicono che il reddito industriale è invece appena dell'uno per cento in aumento, sicché il reddito globale giunge all'incremento del tre solo per la favorevole congiuntura agricola che tocca il 5-6 per cento. A fronte di questo magro aumento del reddito, vi è un preoccupante aumento delle remunerazioni del 10-15 per cento. Nel distacco tra l'offerta di beni che aumenta del 3 per cento e la domanda di essi aumentata del 10-15 per cento vi è ciò che gli eco-

nomisti tecnicamente e freddamente chiamano « vuoto inflazionistico ».

Ci si domanda: ma allora voi del Movimento sociale italiano che volete? Che non aumentino le remunerazioni? Che restino i salari di fame, che restino gli stipendiati in difficoltà enormi? Noi non chiediamo questo; chiediamo non che si fletta l'indice del 10-15 per cento di aumento delle retribuzioni, ma che aumenti invece l'indice di quel tre per cento che è bassissimo sotto il profilo dell'esigenza produttivistica. Il nostro schierarci a favore di questa legge sta appunto qui, in quanto noi riteniamo giovevole all'aumento della produttività italiana andare incontro alle società industriali e commerciali agevolando fiscalmente alcune operazioni degli organismi societari quali le trasformazioni e le fusioni di società commerciali o le concentrazioni delle aziende sociali. Noi siamo convinti che questa agevolazione fiscale consenta di allargare le dimensioni economiche e tecniche delle società e delle aziende stesse alleviandone l'onere tributario, che nel suo complesso è insopportabile e che è uno degli elementi che scoraggia gli investimenti e pregiudica la competitività.

Discutendo, emendando ed approvando questo disegno di legge non si può però non tener conto della congiuntura, che dicevo ottimistico eufemismo per mascherare la crisi in cui l'Italia si dibatte. Se noi ci trovassimo (ed è sottolineata esattamente nella relazione di minoranza degli onorevoli colleghi di parte liberale questa osservazione, particolarmente acuta e congrua) in un'epoca di economia corrente, in un'epoca ordinaria della vita economica italiana, come nel 1958, nel 1959 o nel 1960, questa legge sarebbe potuta anche passare con le caratteristiche che il Governo le ha dato. Ma nel momento difficilissimo che la vita economica italiana attraversa, nel momento in cui si presenta quella discrasia tra il reddito e le remunerazioni, nel momento in cui la lira traballa e le fonti di lavoro si sterilizzano, il legislatore che voglia veramente andare incontro ai bisogni della produttività e cercare di equilibrare l'offerta e la domanda dei beni anche ai fini sociali, deve avere il coraggio di saltare il fosso e non fermarsi a metà strada. Non può il Governo cercare di risolvere i problemi che sollecitano la legge con la pavidità incertezza di alcune norme dell'attuale disegno che pare siano state messe lì per non prendere proprio di petto determinati dinieghi dell'estrema sinistra, tenacemente contraria a questa legge. In questa critica e negativa fase in cui, tra la riforma urbanistica, la minaccia di una programmazione coatta che scenda dal-

l'alto più con il carattere della pianificazione che con quello, tanto caro all'onorevole La Malfa quando era ministro del bilancio, della programmazione democratica; in questa fase di ristagno economico per via delle nazionalizzazioni, delle minacciate interferenze regionalistiche, e di tutti gli altri inasprimenti fiscali, noi non vorremmo che si concedesse al minuto quello che poi si viene a togliere all'ingrosso. Ecco perché il Movimento sociale italiano appoggia anche alcuni degli emendamenti che a questo disegno di legge sono stati presentati dai colleghi di parte liberale, ed altri ne aggiunge che saranno presentati prima del passaggio agli articoli.

Non vi è da temere che le medie e le piccole aziende debbano preoccuparsi che le trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società ingrandiscano queste a loro danno. È noto, infatti, che non c'è vasta impresa attorno alla quale non sorgano e prosperino aziende sussidiarie e complementari, appunto quelle medie e piccole aziende industriali e commerciali che, anziché ricevere un danno, trarranno vantaggio dalla dilatazione concentrativa di un gruppo produttivo e dalle sue maggiori possibilità creative di ricchezza.

Né deve temere l'erario, perché le plusvalenze dei beni patrimoniali degli organismi societari che si trasformano, si fondono o si concentrano non vengono per nulla esonerate dalla tassazione, ma la tassazione stessa è rinviata al momento in cui le plusvalenze saranno realizzate.

Per altro anche sotto questo profilo noi riteniamo ragionevoli le proposte dei relatori di minoranza colleghi Marzotto e Trombetta allorché chiedono che, anziché accordare un semplice differimento, sia sancito l'effettivo esonero dalla tassazione dei redditi e delle plusvalenze entro i limiti e con le garanzie accennate nella loro relazione. In tutti i casi, se proprio non si vuole sancire l'effettivo e completo esonero dalla tassazione dei redditi e delle plusvalenze, si consideri almeno l'opportunità (concordiamo anche in questo con i colleghi Trombetta e Marzotto) di mandare esenti le operazioni dal pericolo che eventuali aumenti delle aliquote d'imposta che entrino in vigore successivamente alle operazioni stesse si traducano in pratica in un aumento della tassazione. Noi insomma pensiamo che se questa legge è giustificata dai fini non solo economici, ma anche sociali cui ci riferivamo all'inizio, occorre che ne siano perseguiti con vigore i fini, giacché anche in materia fiscale non c'è peggio che alimentare l'equivoco, o lesinare sui benefici concessi, quando a sug-

gerirli è il doveroso intento di incentivare la produzione nazionale.

Il gruppo del Movimento sociale italiano voterà dunque questa legge, convinto che la soluzione dei problemi sociali italiani non possa aversi se non attraverso un aumento dei nostri indici produttivistici. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'affrontare l'esame di questo disegno di legge, è da osservare preliminarmente la cura posta dall'onorevole relatore nella eliminazione di ogni correlazione e subordinazione delle disposizioni relative al trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni alla legge sulla tutela della libertà di concorrenza.

Di fatto, il testo della Commissione si richiama, anziché alla legge, alle disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza. Quali disposizioni? Attualmente esistono in Italia disposizioni del tutto pregiudizievoli in materia di concorrenza: le disposizioni del codice civile in merito sono intese più a limitare che a tutelare la libertà di concorrenza. L'articolo 2595 si occupa dei limiti legali della concorrenza e prescrive che la concorrenza deve svolgersi in modo da non danneggiare gli interessi dell'economia nazionale e nei limiti stabiliti dalla legge. L'articolo 2596 sui limiti contrattuali della concorrenza recita: « Il patto che limita la concorrenza deve essere provato per iscritto. Esso è valido se circoscritto ad una determinata zona o ad una determinata attività, e non può eccedere la durata di cinque anni ».

Quali norme sono attualmente vigenti in materia di consorzi per il coordinamento della produzione e degli scambi? Quelle contenute negli articoli da 2602 a 2616 del codice civile. Infatti recita l'articolo 2616:

« Con provvedimento dell'autorità governativa (sentite le corporazioni interessate) può essere disposta, anche per zone determinate, la costituzione di consorzi obbligatori fra esercenti lo stesso ramo o rami similari di attività economica, qualora la costituzione stessa risponda alle esigenze dell'organizzazione della produzione.

« Nello stesso modo, ricorrendo le condizioni di cui al comma precedente, possono essere trasformati in obbligatori i consorzi costituiti volontariamente ».

Pertanto, con la eliminazione dall'articolo 3 del disegno di legge in esame di ogni richiamo alla legge sulla tutela della libertà di con-

correnza, le uniche disposizioni a cui ci si può richiamare sono quelle contenute nel codice civile e che sono intese, come si è visto, a limitare, non a tutelare la libertà di concorrenza.

Quale fine mostra di perseguire la maggioranza di centro-sinistra? E anche troppo chiaro: approvare enormi agevolazioni fiscali, prescindendo dall'approvazione di una legge sulla tutela della libertà di concorrenza alle cui norme debbano uniformarsi le società e gli enti che chiedano di essere ammessi al beneficio delle agevolazioni fiscali.

Si potrà obiettare che si tratta di un puro processo alle intenzioni in quanto esiste il disegno di legge n. 1616, presentato alla Camera il 2 settembre 1964 e che verrà esaminato — si dice — quanto prima.

Tralasciamo per ora l'esame del detto disegno di legge e del lungo passo indietro che esso segna rispetto al precedente disegno di legge n. 2076, presentato alla Camera dei deputati il 24 febbraio 1960, sia nel dispositivo, sia nella relazione ministeriale che lo accompagna. Il rinvio della discussione del disegno di legge n. 1616, che dovrebbe precedere quella del disegno di legge in esame, non promette nulla di buono. La lezione del passato deve essere tenuta presente: la proposta di legge degli onorevoli Villabruna, La Malfa e Riccardo Lombardi del dicembre 1956; quella presentata pure nel dicembre 1956 dagli onorevoli Villabruna e La Malfa per la riforma delle società per azioni; quelle presentate dagli onorevoli Lombardi e La Malfa, dall'onorevole Amendola, dall'onorevole Carcaterra; lo stesso disegno di legge n. 2076, già citato, non hanno mai potuto tradursi in legge.

È un fatto che mentre gli altri paesi industrializzati che hanno firmato la « carta dell'Havana » e il trattato di Roma sono dotati di leggi concernenti le concentrazioni e le situazioni monopolistiche, il nostro paese ne è ancora privo. È pertanto legittima la supposizione che sia volontà della maggioranza spingere avanti la discussione di questo disegno di legge per concedere le agevolazioni fiscali per le trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali ed eludere ancora una volta l'approvazione di una legge che tuteli la libertà di concorrenza ed appresti lo strumento legislativo per controllare le grandi concentrazioni che danno luogo a situazioni di monopolio e di oligopolio, o comunque a posizioni dominanti sul mercato.

Tale indirizzo della maggioranza della Commissione finanze e tesoro costituisce un notevole arretramento rispetto al disegno di

legge ministeriale. Esso ci riporta al testo del disegno di legge n. 1375 presentato alla Camera il 26 giugno 1959 dai ministri Taviani e Tambroni, dal quale differisce nella forma dell'articolazione e nella sostanza soltanto perché le agevolazioni vengono concesse su istanza delle società interessate che operino nell'ambito di un unico ciclo produttivo. Per altro, il testo della Commissione, con le modifiche apportate, aumenta la portata delle agevolazioni tributarie in quanto estende i benefici anche alle società commerciali non industriali.

Infatti, se è vero che il titolo è « Trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali », è pure vero che la relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge esprime la *mens legis* là dove dichiara: « I motivi di interesse generale che di volta in volta hanno consigliato di agevolare, anche sotto il profilo fiscale, le operazioni suddette, si riproducono nel momento attuale in conseguenza del processo di riorganizzazione dell'industria italiana, reso necessario ed urgente per le condizioni in cui l'economia produttiva nazionale si trova ad operare nella presente congiuntura economica ».

La *mens legis* viene ribadita a pagina 3 della relazione ministeriale, là dove prescrive che le società interessate agiscano nell'ambito di un unico ciclo produttivo e che le operazioni abbiano per scopo la riduzione dei costi attraverso l'ammodernamento degli impianti e l'aumento della capacità produttiva. Pertanto deve ritenersi che lo scopo cui tende il disegno di legge governativo è limitato ad agevolare le trasformazioni, le fusioni e le concentrazioni di un particolare settore delle società commerciali, quello industriale, in quanto la relazione, come si è visto, si occupa della riorganizzazione dell'industria, del ciclo produttivo e delle capacità produttive e non anche della riorganizzazione dei settori della distribuzione, dell'assicurazione, dei trasporti, ecc.

Ora, nel testo presentato dall'onorevole relatore e approvato dalla Commissione finanze e tesoro sono state introdotte alcune modifiche che apparentemente non hanno alcuna rilevanza, ma in realtà allargano l'ambito della legge a tutto il settore della distribuzione. Si osservi l'articolo 3, lettera a). Alla frase: « di un unico ciclo produttivo industriale » è stato aggiunto « o commerciale »; alla frase « l'ammodernamento degli impianti » è stato aggiunto « e delle attrezzature », in quanto nel

sistema distributivo non di impianti si tratta, bensì di attrezzature.

Se la maggioranza parlamentare ed il Governo hanno l'intenzione di estendere la concessione delle agevolazioni tributarie a tutte le società commerciali, lo dicano esplicitamente. In tal caso, per non creare equivoci, il Governo ha il dovere di richiamare il disegno di legge e di mutare la relazione che lo accompagna: è questione di chiarezza non solo legislativa, ma anche politica.

Anche sul terreno della estensione delle agevolazioni tributarie, si ritorna al disegno di legge n. 1375 del 26 giugno 1959, con gli stessi equivoci che avrebbero consentito la più ampia interpretazione. Infatti, mentre la relazione ministeriale si riferiva costantemente alla necessità di riorganizzazione della industria italiana, resa necessaria ed urgente « per le nuove condizioni in cui l'economia produttiva nazionale dovrà operare nel periodo transitorio previsto dall'articolo 8 del trattato istitutivo della Comunità economica europea », la relazione della Commissione finanze e tesoro della Camera, pur ribadendo tale fine, introduceva la prospettiva di una larga estensione dell'applicabilità delle agevolazioni fiscali con il seguente periodo: « ...non sembra dubbio che, dovendosi la legge in esame interpretare con senso di giusta comprensione delle necessità che ne hanno determinato l'emanazione, affinché un malinteso zelo fiscale non finisca con il frustrarne lo scopo, per complesso aziendale debba intendersi non solo l'insieme dei beni che costituiscono lo strumento necessario per il raggiungimento dello scopo sociale, quale che sia la natura di tali beni (e quindi complesso aziendale, oltre ad uno stabilimento, è indubbiamente anche il portafoglio di una società di assicurazione e di una sua filiale quando sia apportato ad altra società di tal genere, l'insieme dei depositi e dei rapporti creditizi di una banca o di una sede, conferiti ad un istituto di credito, un complesso di pacchetti azionari, apportato ad una società il cui oggetto sociale sia, in tutto o in parte, quello di una finanziaria) », ecc.

Credo che dobbiamo essere grati sia al relatore del disegno di legge n. 1375 del 26 giugno 1959, sia al relatore del disegno di legge n. 1532 del 26 giugno 1964. Entrambi, con argomentazioni o con modifiche proposte, hanno dato la più patente dimostrazione che il fine dichiarato nel 1959 e quello dichiarato nel 1964 sono una semplice copertura; che non si tratta di ammodernare l'industria italiana, prima per poter superare il periodo transito-

rio del trattato istitutivo della Comunità economica europea, poi per superare la bassa congiuntura attuale; ma che si tratta di una precisa volontà di concedere le agevolazioni fiscali alle grandi società italiane per consentire le grosse operazioni, attualmente in corso, di fusione per incorporazione di altre società straniere e società italiane con la formazione di nuove società.

È facile prevedere che nel corso della discussione o nella replica verrà giustificata tale volontà con l'interesse nazionale; coi vantaggi che verranno all'industria italiana con l'utilizzazione di capitali delle società incorporate da parte delle società incorporanti e con gli apporti di capitali delle società straniere che si fondono con società italiane e danno origine ad altre società. Naturalmente, non si farà cenno al grave fatto che le operazioni del secondo tipo trasformeranno l'Italia in una colonia del capitale straniero, il quale agisce per fini suoi propri. Ed il fine principale del capitale straniero è quello di impadronirsi gradualmente dei pacchetti azionari di maggioranza delle industrie italiane per regolarne l'attività produttiva allo scopo di restringerla possibilmente al mercato interno: col risultato di impedire la concorrenza italiana sui mercati esteri, di provocare all'interno la riduzione dell'occupazione, aumentare l'offerta di lavoro e ridurre alla ragione dei padroni le organizzazioni sindacali, attuare la programmazione economica non secondo le linee dell'interesse collettivo alla riduzione degli squilibri territoriali, ma seguendo la legge sovrana del maggior profitto, favorito dalla concentrazione della produzione industriale in grandi complessi che, di fatto, saranno degli oligopoli o addirittura dei monopoli. Per i primi, le intese di qualsiasi genere, anche verbali, non sono difficili: e perciò è da prevedere che anche una eventuale legge antitrust avrà scarsa efficacia.

In alcuni rami di industria, le leggi recentemente varate hanno già messo in crisi alcune aziende anche a partecipazione statale; e se la crisi continuerà e si farà più acuta, quelle aziende crolleranno e avremo in Italia il monopolio perfetto: una sola azienda italiana sul mercato interno, che detterà le sue condizioni e i suoi prezzi. Allora la concorrenza sarà quella di monopolio: perché è teorizzata anche la concorrenza di monopolio, in cui per tutto un ramo di industria la curva della domanda del mercato diventa la curva della domanda cui fa fronte un'unica impresa. Come qualsiasi imprenditore, il monopolio tenta di realizzare il profitto massimo producendo fino

al punto in cui il ricavo marginale uguaglia il costo marginale, cioè al punto del maggior profitto globale.

Si potrà obiettare che ciò non potrà avvenire per l'intervento della concorrenza estera. Però si dimentica che l'integrazione in campo internazionale può limitare anche la concorrenza estera, tanto più in un paese come il nostro che è già in notevole misura infeudato al capitale straniero.

Forse non è inutile ricordare l'entità degli investimenti stranieri in Italia: al 30 giugno ammontavano a 5.032.715.000 dollari, di cui 2.351.498.000 da parte della Svizzera e del Liechtenstein; 1.174.920.000 degli Stati Uniti; 294.821.000 del Benelux; 276.826.000 della Gran Bretagna; 115.533.000 della Francia e 115.259.000 della Germania federale. Da quella data è da presumere che gli investimenti stranieri siano aumentati per le varie partecipazioni in grandi complessi industriali italiani: Montecatini, Olivetti Elettronica, R.I.V. e altri. E tutto ciò contro una disponibilità ufficiale in oro e valute convertibili di 2.862.897.000 dollari, che si riduce a 1.645.010.000 se si detrae il saldo delle attività e passività sull'estero del sistema bancario italiano.

Ho già dichiarato in Commissione finanze e tesoro che noi siamo pienamente consapevoli della tendenza dell'industria moderna verso la grande concentrazione, verso il grande complesso, sia nei paesi ad economia capitalistica, sia nei paesi ad economia collettivistica. Per entrambi i tipi di economia si tratta di conseguire una più razionale organizzazione del lavoro, il coordinamento della lavorazione principale con quella dei sottoprodotti o con quella degli accessori, dello sviluppo di attività secondarie al fine di eliminare le dispersioni, le spese di trasporto, di migliorare la produzione e di ridurre le spese generali e i costi. In regime di economia capitalistica altri fini, e non secondari, si aggiungono: evitare al massimo i passaggi di merci e di denaro e rendere più difficile e complicato l'accertamento fiscale, in quanto è noto che, sia in Italia sia in altri paesi, le difficoltà aumentano in rapporto geometrico alle dimensioni dell'azienda.

In regime collettivistico, i grandi complessi, i mastodontici *combinat* sono proprietà dello Stato e da questo controllati. Ma in regime capitalistico, chi controlla i grandi complessi industriali per quanto si riferisce alla quantità e alla qualità della produzione, alle partecipazioni in altre imprese, sovente al fine di controllarle e sottometerle alle direttive concernenti i prezzi, all'espansione della pro-

duzione, alla penetrazione sui mercati nazionali ed esteri? chi controlla gli investimenti, le riserve, gli ammortamenti? chi decide in materia di distribuzione di dividendi, di denunce fiscali? Forse si affermerà che vi sono i consigli di amministrazione, liberamente eletti dai soci nelle assemblee, dimenticando quali possibilità hanno le migliaia di piccoli azionisti di far sentire la loro voce, non solo, ma di avere semplicemente delle notizie e dei dati attendibili sull'andamento delle grosse imprese.

È questo del controllo delle grandi imprese un problema serio in tutto il mondo capitalistico, soprattutto in America, ove al potere degli azionisti si è sostituito quasi totalmente il potere dei *managers* che, con le laute retribuzioni che si attribuiscono, giungono sovente al possesso di grosse partecipazioni azionarie e talora di pacchetti azionari di controllo, che aumentano il potere « manageriale » delle grandi corporazioni.

Neppure il controllo dello Stato è agevole in America, nonostante la emanazione di successive leggi antitrust, a cominciare dallo *Sherman Act* del 1890, al *Clayton Act* del 1914, al *Robinson Act* del 1936 ed al *Celler Act* del 1950, soprattutto per il modo con cui le dette leggi sono state applicate in un paese dominato dalle grandi concentrazioni monopolistiche ed oligopolistiche, la cui enorme potenza riesce ad influenzare lo stesso potere dello Stato.

Neppure facile è il controllo fiscale ai fini dell'accertamento tributario, anche se la legge americana fa obbligo alle società per azioni di presentare bilanci dettagliati in base ai modelli dalla legge stessa prescritti ai fini delle informazioni agli azionisti sulla reale situazione delle società.

In Italia nulla di tutto ciò esiste. Favorite da larghe disposizioni di legge e perfino incoraggiate da agevolazioni fiscali, le società per azioni italiane hanno potuto, in passato, rifornirsi dei capitali necessari in larga misura mediante l'emissione di obbligazioni, che limitano quasi a zero il potere di controllo dei finanziatori obbligazionari sulle società. In tal modo è stata ridotta al minimo la emissione di azioni, cosicché le aziende sono sotto il controllo dei detentori dei pacchetti azionari di maggioranza relativa, attraverso i quali riescono a dominare intere catene di aziende col sistema delle partecipazioni incrociate.

Inoltre, la forma e la laconicità dei bilanci non favoriscono davvero l'informazione ai soci azionisti minori e tanto meno ai poteri pubblici. Dal punto di vista fiscale è forse meglio non riaprire il discorso sulla doppia e tripla

contabilità e sulla specializzazione nella redazione dei bilanci ad uso del fisco: troppe volte se ne è parlato in occasione della discussione della legge di perequazione tributaria.

I limiti alla libertà di concorrenza in regime di concentrazione economica erano ben presenti al pensiero del ministro Colombo allorché presentò alla Camera dei deputati il disegno di legge del 24 febbraio 1960, n. 2076. La relazione che lo accompagna è oggi una interessante lettura, specie là dove si riconosce che « il fenomeno di concentrazione economica, che è un dato insopprimibile del nostro tempo e che sotto determinati aspetti risponde alle effettive esigenze economiche, diventa uno strumento pericoloso ove non sia opportunamente contenuto e controllato. Occorre eliminare e reprimere quelle tendenze che, come fenomeni connaturali e come deformazioni patologiche, inevitabilmente si accompagnano al fenomeno della concentrazione industriale e precisamente la tendenza verso forme di concentrazione che non trovano una effettiva giustificazione economica e che si pongono anzi come remora al progresso e allo sviluppo economico; la tendenza verso forme di utilizzazione della posizione economica raggiunta in senso antisociale, per cui la concentrazione non è più uno strumento di progresso economico e fonte di benessere, ma si trasforma in strumento di sopraffazione economica e politica ».

Anche più interessante è la lettura dell'articolo 21 del disegno di legge n. 2076, con cui si conferisce al Governo una delega per emanare norme di legge sul contenuto e sulla formazione del bilancio e del conto profitti e perdite della categoria di società, enti e imprese individuali per le quali, in relazione alla tutela della libera concorrenza, si renda necessaria una più ampia pubblicità dei dati patrimoniali e di gestione, in modo che da essi possano risultare chiaramente tutte le partecipazioni azionarie.

A parte la nostra avversione di principio alle deleghe, non si può contestare che i criteri direttivi della delega abbiano un fondamento serio: rendere possibile alla pubblica amministrazione, all'opinione pubblica e agli azionisti la conoscenza e la valutazione dell'influenza esplicata sul mercato da singole imprese o da imprese collegate; far rispettare le esigenze connesse al normale funzionamento di un sistema economico fondato sulla concorrenza tra imprese.

In proposito affermava la relazione che il Governo di allora era consapevole che il problema della legge antimonopolio era connesso

so a quello del funzionamento delle società per azioni; che il problema era assai delicato ed era al suo studio: esso si riservava di presentare al Parlamento un organico disegno di legge ma non aveva potuto attendere i risultati di tale studio per presentare un provvedimento diretto alla tutela della libertà di concorrenza, provvedimento la cui urgenza era avvertita da larghi strati della pubblica opinione e la cui mancanza costituiva una lacuna del nostro ordinamento giuridico.

La lacuna perdura e diventa tanto più significativa oggi in quanto la maggioranza parlamentare di centro-sinistra, mentre si appresta ad approvare sgravi fiscali di portata eccezionale che incoraggeranno fortemente la concentrazione industriale e commerciale e conseguentemente i fenomeni patologici che si accompagnano al fenomeno della concentrazione, rinvia *sine die* la discussione del disegno di legge n. 1616 sulla tutela della libertà di concorrenza.

A proposito di quest'ultimo disegno di legge noi richiamiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla sua impostazione, perché possano constatare quale enorme passo a ritroso esso costituisca non solo rispetto alle proposte di legge Lombardi Riccardo e La Malfa, che si integrano, e a quella Amendola, ma persino in riferimento al disegno di legge n. 2076 presentato dal ministro Colombo, facente parte a quel tempo di un governo che si reggeva con i voti della destra, spinto forse allora dalle denunce echeggiate nel congresso del suo partito contro i gruppi di pressione tendenti ad imporre la loro volontà al Parlamento e al Governo.

Tra le due relazioni corre un abisso: tanto critica l'una quanto reticente l'altra nei confronti del comportamento delle grandi concentrazioni aziendali. Nel testo del disegno di legge n. 1616 è scomparsa la disposizione, già contenuta nell'articolo 21, di cui ho prima ricordato la formulazione, del disegno di legge n. 2076, come è scomparsa la disposizione prevista dall'articolo 22 relativa all'obbligo fatto al ministro dell'industria e del commercio di riferire annualmente, con un'apposita relazione, sull'attività svolta dalla commissione per la tutela della libertà di concorrenza.

Ripiegamento su tutta la linea, dunque, che si conclude ora con il rinvio della discussione del dibattito sul timido disegno di legge n. 1616 perché non vi è tempo da perdere: si devono approvare a tamburo battente, mettendo alla frusta la Commissione finanze e tesoro e l'intera Camera, le agevolazioni tributarie per le trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle

società commerciali, perché altrimenti l'economia crolla e in quanto si deve favorire, si afferma, « il processo di riorganizzazione dell'industria italiana, reso necessario ed urgente per le condizioni in cui l'economia produttiva nazionale si trova ad operare nella presente congiuntura economica ».

Sono gli stessi concetti, le stesse affermazioni che abbiamo letto nella relazione al disegno di legge n. 451, presentato al Senato il 7 aprile 1959. L'unica variante è che in questa si afferma che il processo di riorganizzazione è reso « necessario ed urgente per le nuove condizioni in cui l'economia produttiva nazionale dovrà operare nel periodo transitorio previsto dall'articolo 8 del trattato istitutivo della Comunità economica europea ».

È toccato al senatore Trabucchi, relatore sul disegno di legge, mostrare l'inconsistenza della giustificazione ministeriale del favore che si voleva concedere alle imprese che intendevano ottenere la sanatoria per le evasioni fiscali consumate e aumentare il capitale sociale in franchigia tributaria; è toccato al cosiddetto « miracolo economico » dimostrare che l'economia produttiva nazionale non era affatto in condizioni disperate e che non erano indispensabili le agevolazioni fiscali che allora, con un Governo che si reggeva con i voti delle destre, non furono mai concesse, anzi nemmeno portate in discussione in quest'aula. Decisamente, per fare gli interessi della destra economica e politica era necessario un Governo di centro-sinistra con la partecipazione del partito socialista italiano !

I liberali si erano battuti fin dal 1956 per la riforma della nominatività dei titoli azionari ed avevano proposto il sistema svizzero, che non comporta l'obbligo della nominatività ma lascia al contribuente di effettuare un vero e proprio arbitraggio. Si colpiscono i dividendi con un'aliquota di imposta cedolare del 30 per cento e chiunque abbia diritto ad una aliquota minore nella scala di progressività dell'imposta personale, può denunciare la sua posizione e ottenere il rimborso del maggior pagamento eseguito.

Dove hanno fallito i liberali è riuscito il primo Governo di centro-sinistra dell'onorevole Moro. La riduzione della tassa di bollo sui contratti di borsa è un'altra realizzazione del Governo Moro e sarà vanto di questo Governo di centro-sinistra la concessione delle agevolazioni tributarie per favorire la concentrazione industriale e commerciale.

A questo punto ci attendiamo una energica azione dei liberali contro la sleale e illecita concorrenza del Governo di centro-sinistra a

partecipazione socialista. Le motivazioni dei precedenti provvedimenti le ricordiamo: « rimuovere una ulteriore remora all'investimento del risparmio in titoli azionari che ostacola la ripresa di tale importante mercato » e « vivificare le borse »; esse si sono dimostrate fallaci. Non meno fallace si dimostrerà la motivazione del provvedimento in esame, che non è altro che un grosso favore fatto alle imprese, che da anni lo richiedono insistentemente, e senza la contropartita di un adeguato controllo di carattere politico, economico e fiscale sulle grosse operazioni che alle agevolazioni tributarie faranno seguito.

Ed ora esaminiamo il lato strettamente tributario di questo disegno di legge. È stato giustamente lamentato che la relazione ministeriale non elenchi dettagliatamente le agevolazioni fiscali che si concedono. Alla carenza lamentata ha supplito in Senato, nella seduta del 24 giugno 1959, il senatore Roda; nella Commissione finanze e tesoro della Camera le stesse informazioni sono state ripetute dall'onorevole Marzotto in una recente seduta.

Gli aumenti di capitale delle società in occasione di fusioni e concentrazioni sono assoggettati alle imposte di registro con le seguenti aliquote: apporto di denaro fresco, 1 per cento; conferimento di beni mobiliari, 2 per cento; conferimento di beni immobiliari, 4 per cento; conferimento di opifici, 2,50 per cento; tassa di iscrizione, 2 per cento; altre, 1 per cento. Per le trasformazioni si applica l'aliquota dello 0,50 per cento sull'attivo lordo delle società che si trasformano così come risulta nell'ultimo bilancio approvato, senza diritto per il fisco di procedere a maggiori accertamenti.

I redditi e le plusvalenze emergenti in occasione di trasformazione e di fusione sono assoggettati all'imposta di ricchezza mobile, categoria B, una tantum con l'aliquota del 18 per cento, di recente elevata dell'1 per cento, più le addizionali varie, che la fanno salire al 23-25 per cento.

Da che cosa sono costituite le plusvalenze emergenti? Sono il valore di avviamento delle aziende, mai impostato nell'attivo patrimoniale delle società; la differenza fra la valutazione realistica dei beni immobiliari, degli impianti, dei macchinari, delle scorte, dei brevetti, e la valutazione che era stata fatta prima soprattutto ai fini fiscali; gli utili non denunciati.

Sono, in sostanza, le riserve occulte sfugite sempre alla tassazione e che, in occasione delle fusioni e concentrazioni, vengono in luce e, con i provvedimenti in esame, assoggettate

ad una tassazione più che altro simbolica e procrastinata nel tempo, che non giungerà mai, sì che si tratta di effettiva sanatoria delle passate evasioni fiscali.

Vero è che l'articolo 2 del disegno di legge concede l'esenzione dalla imposta di ricchezza mobile e sulle società per le plusvalenze e i redditi solamente se vengono indicati distintamente nel bilancio o in apposito allegato; vero è che le plusvalenze e i redditi concorreranno a formare il reddito imponibile della società incorporante o risultante dalla fusione o trasformazione. Ma quando? Nell'esercizio in cui saranno realizzati o distribuiti o passati a capitale posteriormente alla fusione o trasformazione. Quell'esercizio è mitico perché, prima, un'altra congiuntura, un altro pretesto verrà inventato per giustificare una nuova sanatoria per quelle e per le successive plusvalenze conseguenti ad altre evasioni fiscali, ed i futuri legislatori si baloccheranno ancora a farle mettere in evidenza nei bilanci o negli allegati ai bilanci. Ma intanto che cosa può avvenire? Le società o altri enti tassabili in base al bilancio si trasformeranno e avranno la sanatoria. I soci delle società in nome collettivo o in accomandita diventeranno i dipendenti-dirigenti di società per azioni, si attribuiranno vistose retribuzioni e rimborsi di spese per ridurre gli utili tassabili e per ridurre la loro responsabilità nei confronti dei creditori.

Una società potrà conferire un complesso aziendale ad un'altra società già costituita o da costituire, contro corrispettivo di azioni che non vende e non distribuisce: beneficia della sanatoria per le plusvalenze e acquista in un'altra società una partecipazione che potrebbe anche diventare di controllo, che si traduce in una limitazione della libertà di concorrenza. È, nella sostanza, una cessione di parte dell'attività di una società in esenzione da gravami fiscali.

È da prevedere che delle agevolazioni tributarie beneficieranno molte aziende delle catene controllate da poche potenti società italiane. Si fondono fra loro due o più società satelliti di queste ultime, si incorpora qualche altra nelle società dominanti e si ottiene la sanatoria per le evasioni passate e la possibilità di aumentare il capitale sociale fino alla concorrenza del maggiore patrimonio netto risultante dalla fusione o dalla incorporazione, a condizione che gli aumenti di capitale siano sottoscritti entro un anno dalla data delle relative deliberazioni.

L'operazione, si dirà, con questi chiari di luna per il mercato finanziario italiano, non ha

grandi prospettive, tanto che in questi ultimi anni sono stati rinviati a miglior tempo gli aumenti di capitale, ed il miglior tempo sarà quello dell'entrata in vigore del provvedimento in esame. Le facilitazioni non fanno difetto: si comincerà col versamento di alcuni decimi del capitale sottoscritto, poi col tempo si provvederà a richiamare gli altri decimi.

È stato a suo tempo lamentato in Senato che né il Governo, né il relatore abbiano fatto cenno al minor gettito di imposta che conseguirà alla concessione delle agevolazioni tributarie. La risposta è mancata, così come manca l'indicazione della copertura per la minore entrata del bilancio nel provvedimento in esame.

Nella relazione ministeriale al disegno di legge del 7 aprile 1959, n. 451, era indicata questa consistente copertura: « ...la transitoria rinuncia, da parte dell'erario, ai tributi cui il provvedimento si riferisce, sarà puramente formale, nel senso che esso verrà largamente compensato, nel tempo, dai benefici che potranno derivarne all'economia del paese e, di riflesso, all'erario medesimo ». C'era da strabiliare, sapendo che le operazioni di concentrazione industriale hanno, fra l'altro, il fine di ridurre il peso fiscale, fine che non è l'ultimo in ordine di importanza.

Nel disegno di legge n. 1532 non vi è il minimo accenno, neppure nella relazione che lo accompagna, ad una minore entrata per l'erario. Si dovrebbe concludere che minore entrata non vi sarà e che l'imposta di registro sugli aumenti di capitale e la tassa di trascrizione non danno alcun gettito, perché le trasformazioni, le fusioni e le concentrazioni non si fanno se non si concedono le agevolazioni fiscali. È il discorso che faceva l'onorevole Marzotto nella Commissione finanze e tesoro nella seduta del 22 luglio 1959, omettendo però di dire che, concedendo le agevolazioni tributarie in esame, tutti gli aumenti di capitale per la durata della validità di questo provvedimento saranno fatti a questo titolo e in pratica esenzione da imposta. Ecco perché l'onorevole Trombetta chiede che il termine sia portato molto più oltre, e dal suo punto di vista ha ragione.

Pertanto una minore entrata tributaria vi sarà e non è indicata la copertura, così come non era indicata la copertura della minore entrata conseguente alla riduzione dell'imposta di bollo sui contratti di borsa. Nella relazione ministeriale a quei disegni di legge tutto si riduceva alla speranza che lo sgravio fiscale avrebbe ravvivato il mercato finanziario e il maggiore scambio dei titoli, con l'afflusso del

risparmio, avrebbe compensato la riduzione dell'aliquota. Illusione: i dati delle azioni scambiate smentiscono in pieno questa affermazione.

Per altro, la mancata indicazione della copertura non costituisce la causa principale del nostro dissenso. Questo Governo, in fatto di coperture mancanti o irregolari, ci ha fatto fare il callo: basta ricordare la sottrazione dal fondo per l'acquisto di buoni novennali del Tesoro di 70 miliardi per coprire l'onere dell'assunzione a carico dello Stato di alcuni tipi di assicurazioni sociali, nonostante la denuncia fatta da questo settore.

La ragione principale del nostro dissenso è che ad agevolazioni tanto vistose, di cui beneficavano soprattutto le maggiori società industriali e commerciali, non corrisponda la contropartita di una adeguata legislazione antimonopolio e di controllo, anche di natura fiscale, sulle società per azioni, da tanti anni promessa e sempre rinviata.

Pertanto, il gruppo parlamentare del partito socialista italiano di unità proletaria darà voto contrario al presente disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertoldi. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che si debba né che si possa drammatizzare un disegno di legge che tende a facilitare un processo di ammodernamento industriale delle piccole e medie industrie nel quadro di esigenze che nascono dalla competizione internazionale, soprattutto nell'ambito del mercato comune europeo; e ciò anche per l'esigenza, sottolineata dal collega Angelino, di non mettere troppo facilmente a disposizione del capitale straniero industrie indebolite. Si tratta, oltretutto, di un disegno di legge che ha illustri precedenti e uno scopo contingente, quindi limitato nel tempo.

Non nego che osservazioni critiche possano esser fatte (personalmente, ne avrei anch'io da farne alcune), che dubbi possano essere sollevati, che il disegno di legge, anche per il modo in cui è congegnato, possa suscitare perplessità; tuttavia, come ho già detto, si tratta di un disegno di legge che ha precedenti lontanissimi nel tempo. La stessa relazione che lo accompagna si riferisce a dati che risalgono al 1927 mentre, come maliziosamente mi ricordava il collega Trombetta, dati più prossimi risalgono anche al 1945, quando ministro delle finanze era l'onorevole Pesenti, comunista, e al 1946 quando, con un disegno di legge dell'allora ministro delle finanze Scoccimarro, recante il n. 588, si mirava non solo a facilitare

le fusioni ma anche ad introdurre l'esonero non solo dall'imposta di ricchezza mobile, ma addirittura dall'imposta sui profitti di guerra, allora in vigore. Penso che le proposte fatte a quel tempo dai colleghi comunisti Pesenti e Scoccimarro dovevano avere valide ragioni in rapporto soprattutto al rafforzamento della piccola e media industria, al suo ammodernamento, e alla ripresa del processo industriale nel quadro della ricostruzione del dopoguerra.

Quindi, in considerazione di questi precedenti, illustri e meno illustri, che risalgono addirittura ai regi decreti-legge del 1927, del 1928 e del 1930 — come viene ricordato nella relazione che accompagna il disegno di legge — non mi pare che sia il caso di fare una grossa battaglia parlamentare su un provvedimento che, come giustamente ricorda anche il relatore, tende semplicemente a facilitare un processo di ammodernamento e di rafforzamento in una situazione congiunturale obiettivamente difficile, quale l'industria italiana sta attraversando.

Naturalmente, questo disegno di legge, recando indubbi vantaggi alle società che entro il tempo previsto effettueranno trasformazioni, fusioni, concentrazioni o aumento di capitale, potrà creare anche problemi; può, per esempio, determinare zone di privilegio (le zone dove più numerosa è la piccola e la media industria, ma anche la grande industria, perché il disegno di legge interessa anche le società che superino i 500 milioni); quindi può portare a un aumento dello squilibrio economico nel nostro paese soprattutto nei confronti delle zone più arretrate, delle zone del Mezzogiorno a basso tasso di industrializzazione, e può dare a determinate industrie una possibilità di rafforzamento che ovviamente — anche se non vi è da scandalizzarsi perché l'industria privata e il capitale per legge naturale tendono al massimo profitto — può accentuare gli squilibri settoriali fra industria e industria. Ma determinati inconvenienti sono evidentemente superabili nel quadro della futura programmazione economica.

Per quanto riguarda il comitato previsto nel secondo comma dell'articolo 4 e composto dai rappresentanti di vari ministeri e di esperti, proporrei che fra i ministeri rappresentati vi fosse anche il Ministero del bilancio, proprio in previsione del collegamento diretto da tenersi con la Commissione per la tutela della libertà di concorrenza, che ovviamente è strettamente legata alla programmazione generale. A questo proposito è opportuno che il Governo stesso solleciti la rapida approvazione

da parte del Parlamento della legislazione sulla libertà di concorrenza, che, a quanto mi risulta, attualmente è davanti alla Commissione industria. Inoltre ritengo che il relatore, con il quale ho chiarito direttamente la questione, debba delucidare, soprattutto alle opposizioni, l'ultimo comma dell'articolo 1 per quanto riguarda le società immobiliari.

Queste erano le osservazioni che volevo fare, senza accettare la ingiusta drammatizzazione di un provvedimento che ha uno scopo limitato, contingente, si propone modesti obiettivi, e sarà applicato con questi criteri, soprattutto tenendo presente il collegamento diretto con la legislazione per la tutela della libertà di concorrenza e con la programmazione economica e subordinando evidentemente anche la stessa interpretazione della legge a questi obiettivi più generali del Governo. Ritengo perciò che il provvedimento possa essere ricondotto nei suoi giusti limiti e possa realizzare l'obiettivo che si propone, quello di sollecitare e difendere l'ammodernamento industriale del paese con particolare riferimento al rafforzamento della piccola e della media industria.

Questo mi pare lo spirito del disegno di legge: non il tranello, sempre possibile, teso per facilitare le grosse concentrazioni industriali e quindi la formazione del monopolio, bensì la difesa, l'incremento, l'accelerazione di un processo di adeguamento soprattutto della piccola e media industria, che è quella che nell'attuale congiuntura economica si trova in maggiori difficoltà.

Annunzio di costituzione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale nominata per l'esame del disegno di legge relativo al bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965, nella riunione del pomeriggio, ha proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente: presidente, La Malfa; vicepresidenti, Curti Aurelio e Failla; segretari, Righetti e Maschiella.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Amore. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il disegno di legge che è oggi al-

l'esame dell'Assemblea ci si propone in pratica una soppressione degli oneri tributari a carico delle operazioni di trasformazione, fusione e concentrazione delle società commerciali.

Potrebbe essere facile per noi, che questo disegno di legge tenacemente abbiamo avvertato nelle Commissioni, e altrettanto tenacemente intendiamo contrastare in aula, motivare la nostra opposizione concentrando la polemica sul carattere antipopolare della politica fiscale del Governo, che, mentre continua ad imperversare sui consumi popolari per ridurli drasticamente, sollecita un sempre maggiore alleggerimento degli oneri tributari a carico del grande capitale, per agevolare il processo di formazione del profitto. Tanto più facile sarebbe questa nostra polemica in quanto, come ha fatto rilevare l'onorevole Busetto, almeno nelle intenzioni del Governo dovrebbe essere portato all'esame dell'Assemblea, subito dopo questo, il disegno di legge che istituisce un'addizionale all'I.G.E., attraverso la quale si richiede un nuovo sacrificio di circa 200 miliardi di lire ai lavoratori italiani.

Noi riteniamo però che, se è vero che questo sarebbe già un motivo valido per spiegare la nostra opposizione, è altrettanto vero che esso non è certamente il solo e vorrei dire non è certamente quello prevalente. Il fine del disegno di legge infatti non è tanto quello di fare un nuovo regalo ai gruppi finanziari e capitalistici, bensì, come del resto è affermato nella relazione ministeriale, quello di favorire il processo in atto di riorganizzazione dell'industria italiana.

Ma di quale processo si tratta? È questa la domanda alla quale bisogna rispondere per stabilire se le tendenze di fondo, oggi operanti al livello delle strutture economiche nazionali per effetto dell'azione congiunta di politica economica del Governo e del capitale finanziario, debbano essere favorite, come tende a fare il provvedimento in esame, o contrastate, da chi voglia rimanere fedele all'esigenza più volte affermata di un rinnovamento strutturale in senso democratico dell'economia nazionale.

Desidero subito affermare che noi non siamo certamente contrari all'idea che lo Stato debba intervenire per favorire un processo di riorganizzazione dell'industria nazionale. Si tratta però di stabilire se questo intervento dello Stato debba effettuarsi in modo da favorire una modificazione del meccanismo di sviluppo nel senso richiesto dalle deficienze strutturali della nostra economia che la stessa fase congiunturale ha messo in luce, oppure in direzione di un semplice rilancio del vecchio meccanismo di sviluppo che non può non

significare un aggravamento di tutti gli squilibri e le contraddizioni che pure la politica di centro-sinistra sosteneva di voler risolvere.

Crede che si possa affermare con tranquillità che il provvedimento che il Governo ci propone vada nella direzione opposta rispetto a quella di un razionale processo di riorganizzazione. Potremmo fare osservare all'onorevole Bertoldi che sappiamo benissimo come esistano esigenze di concentrazione a livello di piccole e medie aziende, per determinati settori produttivi, e per determinate zone del paese. Quindi, diverso sarebbe stato il nostro discorso se il provvedimento avesse individuato questi problemi e si fosse proposto di affrontarli attraverso l'incentivazione di processi positivi. Ma certamente il disegno di legge al nostro esame non è di questo tipo. D'altra parte esso non poteva esserlo, perché avrebbe dovuto collocarsi in posizione contestativa rispetto al piano di riorganizzazione che stanno portando avanti i grandi gruppi monopolistici. Questo avrebbe richiesto una volontà politica che il Governo ha ampiamente dimostrato di non avere.

Tutta la politica del Governo è stata infatti diretta a favorire la ripresa del vecchio meccanismo di sviluppo. La linea lungo la quale si è mossa la politica anticongiunturale del Governo è stata essenzialmente quella dell'azione sulla componente del profitto al fine di consentire una ripresa dell'accumulazione privata, e quindi un rilancio del processo di sviluppo. Questa linea si è articolata lungo le tre direttrici fondamentali del blocco della spesa pubblica, del contenimento del salario dei lavoratori e dell'imposizione indiretta sui consumi di massa, a cui si è accompagnata una politica di sgravi e di agevolazioni in favore del capitale. Una linea siffatta non poteva non provocare effetti negativi sul sistema produttivo; di qui i fenomeni recessivi che hanno investito alcuni settori con conseguenze gravi sull'occupazione.

D'altra parte la mancanza di un intervento del Governo diretto a modificare a favore della mano pubblica il processo di accumulazione lasciava completamente liberi i grandi monopoli di accedere alle risorse disponibili del paese per la ripresa della loro attività sulla base di scelte di investimento autonomamente decise e quindi vincolate soltanto alla legge del massimo profitto. In definitiva ci si è trovati di fronte ad una rinuncia totale del Governo ad intervenire — sia direttamente, attraverso una politica di dilatazione degli investimenti pubblici nei settori chiave per lo sviluppo economico del paese, sia indiretta-

mente, attraverso un controllo degli investimenti privati — nel processo di accumulazione, al fine di imporre le modifiche rese necessarie dall'esigenza di un rapido incremento della produttività del sistema economico nazionale. I grandi gruppi monopolistici hanno trovato quindi disponibilità notevole di capitali per portare avanti una loro linea di politica congiunturale e per dare una soluzione ai problemi di riorganizzazione del sistema economico nazionale conforme ai loro esclusivi interessi ed all'obiettivo di consolidamento del loro potere.

Appare ormai in tutta chiarezza come il processo di riorganizzazione messo in atto dai grandi gruppi monopolistici tenda alla realizzazione di un nuovo equilibrio strutturale della nostra economia che consenta una ripresa dello sviluppo con le stesse caratteristiche del periodo del cosiddetto miracolo, anche se di più ridotte dimensioni. In questo nuovo equilibrio strutturale i margini di attività delle imprese indipendenti dovrebbero essere ulteriormente ridotti ed il destino delle stesse dovrebbe essere quello, come i fatti recenti ampiamente dimostrano, di lasciarsi assorbire dai grandi gruppi monopolistici.

D'altra parte lo sviluppo del piano dei monopoli non può non portare all'aggravamento degli squilibri tradizionali della società nazionale. I due elementi di fondo che emergono infatti dall'evoluzione della situazione economica sono, da un lato la tendenza alla concentrazione produttiva nelle zone territoriali più sviluppate industrialmente e nelle maggiori imprese, dall'altro lato una vasta concentrazione capitalistica che si realizza attraverso l'assorbimento delle piccole, medie e grandi imprese indipendenti da parte dei gruppi monopolistici, oppure attraverso semplici operazioni di integrazione finanziaria tra grandi gruppi economici.

La tendenza alla concentrazione degli investimenti nelle zone più altamente industrializzate apre una prospettiva ancora più drammatica per le regioni del mezzogiorno d'Italia. I primi sintomi delle conseguenze di questo processo nel Mezzogiorno incominciano già ad avvertirsi. Ci si trova di fronte infatti ad un notevole rallentamento degli investimenti privati e ad un ritardo nella realizzazione dei piani produttivi delle aziende sorte in questi ultimi anni. Bisogna tener conto del fatto che nel mezzogiorno d'Italia il tipo di sviluppo industriale che si è avuto negli ultimi anni è stato essenzialmente quello di una proiezione dell'attività produttiva di grandi complessi monopolistici nazionali od esteri

nelle regioni meridionali, ovvero quello di una localizzazione nel Mezzogiorno di attività produttive di grandi gruppi già esistenti nell'Italia settentrionale.

Nel quadro del processo di centralizzazione finanziaria e di concentrazione produttiva viene sacrificato lo sviluppo dei piani aziendali già elaborati in una fase precedente per le regioni meridionali. Se si aggiunge che tutti i processi di riorganizzazione industriale messi in atto dai monopoli ipotizzano, da un lato, una riduzione degli investimenti pubblici, dall'altro, l'intervento della spesa pubblica nelle zone di localizzazione degli investimenti privati per la creazione delle opere infrastrutturali richieste al fine di raggiungere l'obiettivo dell'aumento della produttività perseguito dalle aziende, ci si rende conto di come si tenda a preconstituire situazioni di fatto che renderebbero estremamente difficile ogni discorso su un programma democratico capace di rinnovare profondamente la struttura della nostra economia.

Afferma l'onorevole Bertoldi che non bisogna drammatizzare la portata di questo provvedimento. Egli però formula critiche e non si nasconde i pericoli che possono derivare da esso. Esprime poi l'augurio che il provvedimento possa servire a portare avanti un processo di concentrazione a livello delle piccole e medie aziende, rifiutandosi di riconoscere che invece proprio le piccole e medie aziende vengono escluse dai benefici di questo disegno di legge. Come deve fare l'onorevole Bertoldi per giustificare il voto favorevole del gruppo socialista?

Egli è costretto da un lato a diminuire l'importanza delle norme da approvare, dall'altro a richiamarsi polemicamente ad un precedente che avrebbe fatto meglio, secondo me, a non richiamare.

BERTOLDI. Quale precedente?

RAUCCI. Lo dirò subito.

Noi dobbiamo tenere conto del fatto che ogniqualvolta è stato emanato un provvedimento di legge di questa natura, che ha agevolato processi di fusione e di concentrazione, sempre esso ha fatto fare un passo in avanti alle strutture monopolistiche della società italiana. Ebbene, di tutti i provvedimenti di legge quale cita l'onorevole Bertoldi? Quello emanato immediatamente dopo la guerra.

Non credo che egli voglia fare un confronto con la situazione di allora.

BERTOLDI. Devo rettificare. A titolo puramente indicativo citavo i vecchi provvedimenti analoghi di 30-40 anni fa, richiamati dalla relazione, e gli ultimi del dopoguerra,

giustificandoli con l'esigenza della ricostruzione postbellica.

RAUCCI. Appunto! Quei provvedimenti trovano la loro logica spiegazione nel fatto che si trattava di favorire il processo di ricostruzione di un apparato industriale distrutto dalla guerra. Un provvedimento come l'attuale si inserisce invece in un processo che è in atto nel paese, i cui caratteri individuiamo sulla base delle situazioni di fatto che si vanno determinando e i cui effetti negativi cominciano già a rilevarsi. È evidente che è cosa del tutto diversa, che investe diverse responsabilità delle forze politiche che questo provvedimento sostengono.

Che d'altra parte la politica governativa miri a sostenere la tendenza in atto è dimostrato non soltanto dal fatto che ci si propone l'approvazione di questo provvedimento, ma anche dal fatto che, proprio mentre gli investimenti pubblici nel mezzogiorno d'Italia vengono ridotti, si dà il via all'attuazione di poli di sviluppo nell'Italia settentrionale; ed è dimostrato altresì dalle dichiarazioni di uomini che hanno ampiamente provato in passato di essere coloro i quali, anche se non sono membri del Governo, in definitiva determinano la politica economica governativa. Già il collega Busetto si è riferito al dottore Carli, governatore della Banca d'Italia. Si consideri quanto il dottore Carli ha affermato a Bari dinanzi all'assemblea congressuale delle casse di risparmio. Il dottore Carli avverte che « le autorità monetarie hanno l'obbligo di non dimenticare che, se nel settore delle imprese con partecipazioni statali esistono programmi di investimento suscettibili di esecuzione immediata alla condizione che siano provveduti i mezzi occorrenti, nel settore privato delle grandi e piccole imprese esistono programmi d'investimento di non minore importanza, e che nel momento presente il problema più urgente è piuttosto quello di accrescere l'efficienza di impianti esistenti anziché quello di aggiungerne dei nuovi ».

Il dottore Carli, come si vede, non ha dubbio alcuno che si debba intervenire per favorire il processo di concentrazione produttiva nelle zone più altamente industrializzate, ove esistono in maggioranza le imprese che hanno bisogno di accrescere l'efficienza dei loro impianti ai fini del raggiungimento di più alti livelli di produttività aziendale. Egli non dubita per niente che tali investimenti debbano essere indirizzati sulla base degli orientamenti produttivi che sono prevalsi nel passato. E non esita ad avvertire il Governo che è necessario continuare a rinviare gli investi-

menti pubblici per non disturbare sul mercato finanziario prevalenti interessi dei grandi gruppi monopolistici.

Ma sulla bontà di questi orientamenti non ha certamente alcun dubbio nemmeno il ministro del tesoro onorevole Colombo. Non è già che noi avessimo bisogno di leggere il discorso dell'onorevole Colombo allo stesso congresso di Bari per convincerci che egli ha della programmazione economica all'incirca lo stesso concetto che ne ha l'onorevole Malagodi. Si tratta di vedere se di questo incominciano a convincersi le forze che all'interno dello schieramento di centro-sinistra credono nella esigenza di una linea di programmazione economica alternativa rispetto al piano dei monopoli e capace di affrontare i problemi di uno sviluppo armonico dell'economia nazionale.

È fuori dubbio che gli effetti della politica congiunturale del Governo hanno determinato gravi perplessità e preoccupazioni all'interno dello stesso schieramento di sinistra. Si prende coscienza del fatto che la politica anticongiunturale del Governo ha non soltanto determinato, come noi avevamo previsto, un rafforzamento del potere dei monopoli, ma ha anche aggravato tutti i vecchi squilibri strutturali da cui erano derivati gli stessi fenomeni di congiuntura. Si avverte che la rinuncia dei gruppi democratici di sinistra ad imporre una politica congiunturale che fosse intimamente collegata alle grandi linee di una riforma democratica delle strutture della nostra economia, l'accettazione da parte di questi gruppi, sotto la spinta moderata e conservatrice, di una politica basata sui vecchi e tradizionali criteri di intervento nella congiuntura negativa, non soltanto ha significato un ritardo grave nel processo di rinnovamento della società nazionale, ma ha addirittura reso più difficile tutto il discorso sulla programmazione democratica. In termini umani la politica governativa, che si è svolta in perfetta conformità con le richieste dei grandi gruppi finanziari, sta facendo pagare alla classe operaia un prezzo insostenibile. Licenziamenti, riduzioni dell'orario di lavoro, rinvio della soluzione di problemi urgenti quali quelli dell'assistenza sanitaria, delle pensioni, delle abitazioni, sono le conseguenze più evidenti della linea di politica economica seguita dal Governo. E tali conseguenze dovrebbero ancora aggravarsi. Il piano di riorganizzazione dell'industria italiana elaborato dalla Confindustria, il processo in atto che si intende incentivare anche con l'approvazione del disegno di legge di cui ci occupiamo, dovrebbero por-

tare al licenziamento di altri 111 mila lavoratori. L'obiettivo del raggiungimento di nuovi livelli di produttività aziendale dovrebbe essere in gran parte realizzato attraverso un aumento dello sfruttamento dei lavoratori. Sacrificati dovrebbero essere, sempre secondo il piano confindustriale, i settori ai quali più direttamente è legata la prospettiva di uno sviluppo.

La situazione che abbiamo di fronte denuncia nella maniera più chiara il fallimento della politica di centro-sinistra. Le promesse della vigilia, gli impegni relativi al rinnovamento strutturale in senso democratico della società nazionale sono rimasti soltanto presenti, in termini di speranza per il futuro, nei discorsi di alcuni rappresentanti della sinistra. La realtà di cui bisogna prendere atto è che ormai ogni discorso serio sulle prospettive di rinnovamento della società nazionale deve partire dal riconoscimento di questo fallimento e deve collocarsi nel quadro di una nuova unità democratica della sinistra dello schieramento politico italiano, una unità che abbia forza e volontà politica sufficienti per imporre una radicale svolta a sinistra della politica nazionale.

Quando noi chiediamo un voto contrario a questo disegno di legge, chiediamo qualche cosa di più del semplice rigetto del provvedimento; chiediamo un « no » deciso ad un indirizzo di politica economica e governativa in cui questo provvedimento si colloca; chiediamo un atto concreto diretto a sottolineare la volontà della maggioranza dell'Assemblea d'impedire che vada avanti un processo di ristrutturazione dell'economia nazionale diretto a precostituire situazioni di fatto che comprometterebbero la prospettiva di una programmazione democratica.

Sappiamo che su questo disegno di legge esistono gravi e serie perplessità nei settori della sinistra. D'altra parte, l'esistenza di queste perplessità è dimostrata dalla stessa relazione ministeriale, nella quale non si nascondono i pericoli che derivano dalle norme di cui si propone l'approvazione. L'onorevole Busetto vi ha letto la parte della relazione ministeriale nella quale si prospetta il collegamento delle norme di questo disegno di legge con quelle sulla tutela della libertà della concorrenza come mezzo per eliminare questi pericoli e questi inconvenienti.

Si legge infatti nella relazione ministeriale che per evitare che i previsti benefici tributari possano favorire la formazione di complessi produttivi rivolti a fini di carattere monopolistico si ritiene di dovere introdurre le norme

di cui agli articoli 3 e 4, che coordinano il provvedimento con quello sulla tutela della libertà di concorrenza. A parte la illusorietà dell'affermazione secondo cui con quelle norme si potrebbe veramente evitare i pericoli denunziati, ci sembra di essere nel giusto ritenendo che la formulazione degli articoli 3 e 4 e l'affermata intenzione di presentare contemporaneamente alle Camere il disegno di legge in esame e quello sulla tutela della libertà di concorrenza corrispondessero alla necessità di vincere l'opposizione della delegazione socialista al Governo. Ma quale trattamento la democrazia cristiana riservi ai suoi alleati viene ancora una volta dimostrato dal modo con cui si è proceduto.

Si prende l'impegno della presentazione contemporanea dei due provvedimenti alle Camere; ma questo impegno, che pure era stato assunto nei confronti di un gruppo che fa parte del Governo, non viene mantenuto e si provvede a presentare il provvedimento sulla tutela della libertà di concorrenza all'ultimo momento, con una relazione che, come diceva l'onorevole Busetto poc'anzi, è estremamente affrettata e comunque inadeguata all'importanza dei problemi da affrontare.

Si afferma da parte di una Commissione parlamentare l'impossibilità di discutere il provvedimento tributario sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali in quanto gli articoli 3 e 4 del testo governativo facevano esplicito riferimento ad una legge positiva che non esisteva ancora. La Commissione bilancio, infatti, all'unanimità, approvò il seguente parere che il presidente onorevole La Malfa comunicò alla Commissione finanze e tesoro: « La Commissione bilancio, nella sua seduta in data odierna, rilevando che il disegno di legge sul trattamento tributario per le fusioni, concentrazioni e trasformazioni delle società commerciali è posto all'ordine del giorno di codesta Commissione per l'esame di merito, mi ha dato mandato di segnalare che il parere di questa Commissione non è intervenuto entro i termini consentiti dal regolamento per la connessione tra tale disegno di legge e l'altro annunciato nella stessa relazione e solo testé presentato al Parlamento, concernente norme sui limiti alla libera concorrenza. Poiché tale connessione tra i due provvedimenti è non solo di indirizzo legislativo, ma implica un espresso richiamo di norme e di procedure dall'uno all'altro disegno di legge, la Commissione bilancio, che nulla ha da eccepire circa le dirette conseguenze finanziarie ai termini

dell'articolo 81 della Costituzione, prospetta l'esigenza che l'esame dei due disegni di legge proceda non disgiunto ».

Di questo voto unanime non si è tenuto alcun conto. Si è ritenuto di superare le obiezioni di fondo che erano state mosse con una modifica formale sulla quale giustamente ha richiamato l'attenzione dell'Assemblea l'onorevole Busetto per denunciare il tentativo di calpestare disposizioni che regolano l'attività legislativa del Parlamento attraverso mezzucci inqualificabili.

È indubbio che la Commissione bilancio nel momento in cui ha formulato il parere che ho qui riportato non intendeva limitarsi a fare una osservazione solamente di carattere formale, giacché necessariamente doveva prendere atto delle implicazioni di carattere economico che un provvedimento di tal genere comportava, e quindi doveva riconoscere la necessità e l'esigenza di norme di tutela della libertà di concorrenza, quanto meno per tentare di limitare gli effetti negativi che un siffatto provvedimento avrebbe determinato. A mio avviso, non fosse altro che per un motivo di correttezza, la Commissione finanze e tesoro avrebbe dovuto ripresentare alla Commissione bilancio, per il parere, il testo modificato, per verificare se la richiesta di rinvio formulata potesse considerarsi superata alla luce del nuovo testo predisposto.

Ma nemmeno questo si è voluto fare. Ci si trova di fronte, perciò, ad un atto di imperio, ad una discussione di questo provvedimento rapida, affrettata, imposta in un particolare periodo. Si impone infatti l'approvazione di questo provvedimento in un periodo in cui i lavori della Camera, anche se intensi, si svolgono però in assenza di gran parte dei suoi membri, impegnati nella campagna elettorale.

Noi riteniamo che tutte le considerazioni da noi svolte dovrebbero portare alla conclusione di respingere questo provvedimento. Riteniamo che il voto dell'Assemblea debba essere inteso a contestare la continuazione d'un processo in atto, l'attuazione d'una linea che i monopoli stanno realizzando nel nostro paese. Ma sappiamo che, al di là di quello che sarà il voto dell'Assemblea, lo scontro fra la linea proposta dalla Confindustria, proposta dai grandi monopoli industriali, che trova l'appoggio e il sostegno del Governo di centro-sinistra, e una linea avanzata di programmazione democratica è in corso nel paese e nelle fabbriche italiane, dove gli operai lottano contro i licenziamenti, contro la smobilitazione di interi settori, contro l'aumento dello sfruttamento che si vorrebbe imporre per realiz-

zare l'aumento dei profitti. Questo scontro che si conduce nel paese noi lo riportiamo qui in Assemblea e sappiamo di parlare a nome della maggioranza della classe operaia italiana, unitariamente impegnata in questa lotta. Sappiamo quindi di dire « no » a questo provvedimento per conto e nell'interesse dei lavoratori italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XIV Commissione (Sanità) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

DE PASCALIS: « Modificazione dell'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, per la determinazione del compenso fisso per ricoverato » (1487).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAGNO, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di venerdì 6 novembre 1964, alle 10,30 e alle 16,30:

1. — Esposizione economico-finanziaria, ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali (1532);

— *Relatori:* Castellucci, *per la maggioranza;* Trombetta e Marzotto, *di minoranza.*

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987, recante modificazioni al regime fiscale dei filati delle fibre tessili artificiali e sintetiche (1774);

— *Relatore:* Patrini;

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 988, recante attuazione delle decisioni adottate dal Consiglio della Comunità economica europea l'8 maggio 1964

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1964

per la fissazione dei dati della tariffa doganale comune per i prodotti petroliferi compresi nell'elenco G annesso al Trattato istitutivo della predetta Comunità » (1775);

— *Relatore*: Patrini;

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, recante modificazioni alla disciplina fiscale dei prodotti petroliferi (1776);

— *Relatore*: Patrini.

4. — Proposta di modificazioni al Regolamento (articoli 32 e 33). (Doc. X, n. 5);

— *Relatore*: Restivo.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

6. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 19,35.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

QUARANTA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.*

— Per conoscere i motivi per i quali numerose perizie, inerenti lavori di riparazione ad edifici dell'I.N.A.-Casa della provincia di Salerno, redatte da tecnici dell'Istituto case popolari, da uno o due anni giacciono in attesa di approvazioni e quali urgenti provvedimenti intendano adottare per l'immediato inizio dei lavori che, tra l'altro, allevierebbe la disoccupazione nel settore edile. (8584)

ALESSI CATALANO MARIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione incresciosa che si è creata negli uffici postelegrafonici di Catania, dove, malgrado le sollecitazioni e i reclami ripetutamente presentati a capi ufficio e al direttore provinciale, alcuni dirigenti hanno instaurato gravi metodi di persecuzione e di discriminazione, che si risolvono in pregiudizio e danno della carriera e del trattamento economico di singoli o addirittura di gruppi di lavoratori postelegrafonici.

Numerosi, infatti, sono i casi di ripetuti ingiustificati trasferimenti da un ufficio all'altro nel volgere di brevissimo tempo, di improvvise e immotivate destituzioni, di negazioni di congedi e ferie, di disconoscimento delle anzianità di servizio, di favoritismi nella distribuzione del lavoro straordinario e nella attribuzione di particolari indennità.

Clamorosi sono, poi, i casi di disparità di trattamento economico a lavoratori che hanno fatto analogo lavoro, di non eque note annuali di qualifica e di rifiuto di accoglimento o di silenzio sui relativi ricorsi, anche quando in essi si accenna addirittura a precisi falsi commessi a danno dei lavoratori ricorrenti.

Alla luce di quanto sopra la interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga indispensabile disporre, oltre ad una attenta ispezione, una seria inchiesta, che, facendo emergere tutte le responsabilità e creando le basi per ogni idoneo provvedimento, dia finalmente tranquillità a tante centinaia di lavoratori, che adempiono meritevolmente il loro lavoro. (8585)

CATELLA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se le autorità governative, in relazione alla proiezione del

film *Italiani brava gente*, lesivo all'onore e alla dignità del soldato italiano, non ritengano opportuno inserire l'obbligo, in apertura dei films, della dichiarazione di una produzione scenica, con riferimento a fatti e persone, esclusivamente fantastica.

Quanto sopra specialmente per quei films di guerra che inseriscono documentari e scene riprese dagli archivi dei centri cinematografici, onde tutelare il prestigio del soldato italiano e la inconfutabile verità dei fatti. (8586)

ALESSI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria e commercio.* — Per conoscere se ritengano di intervenire presso il sindaco del comune di Mirano (Venezia), onde evitare un caso di sleale concorrenza commerciale, nonché di favoritismo politico, effettuato nei riguardi di una cooperativa di panificazione e di vendita di pane al dettaglio, la quale non si attiene alle disposizioni ed agli orari prescritti per la panificazione e per la vendita; leggi osservate dagli altri panificatori della città.

Le irregolarità lamentate sono state segnalate al sindaco, senza alcun esito, mentre sembra che l'ufficio sanitario del comune abbia trasmesso al medico provinciale delle segnalazioni di irregolarità. (8587)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare il lavoro alle insegnanti di economia domestica e di lavori femminili, i cui posti di lavoro — in seguito alla riforma della scuola media — sono stati ridotti o addirittura soppressi.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se e come sia venuto incontro alle esigenze delle insegnanti abilitate, le quali — come tali — avevano già un'aspettativa di lavoro sicuro; e quali provvedimenti intenda adottare a favore delle alunne degli istituti tecnici femminili, le quali, diplomandosi, non trovano più possibilità di lavoro. (8588)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in ottemperanza al decreto applicativo articolo 20 della legge n. 831, non ritenga dover disporre il reperimento di tutte le cattedre vacanti di economia domestica — oggi applicazioni tecniche — al fine di consentire la immissione nei ruoli speciali transitori delle decenti stabili ed abilitate di economia domestica e materie tecnico-industriali femminili, già incluse nella graduatoria nazionale, pre-

scindendo dal posto occupato nella graduatoria medesima.

Risulta siano state reperite allo scopo soltanto 502 cattedre, rimanendo fuori ruolo, in forza di ciò, un numero certamente considerevole di insegnanti stabili ed abilitati, contro ogni legittima aspettativa degli interessati.

Poiché ne è risultata compromessa l'auspicata sistemazione di docenti che vantano un considerevole stato di servizio, talvolta pressoché ventennale, l'interrogante auspica tempestive e valide decisioni, conformi alle attese dalla presente evidenziate. (8589)

CERUTI E MENGOZZI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere quali interventi intendono adottare per andare incontro ai reali bisogni dei coltivatori diretti, i quali, pure in possesso del nulla-osta relativo alla concessione di mutuo, rilasciato dagli organi esecutivi dello Stato per acquisto terreni, lavori di miglioria, di incremento zootecnico o acquisto mezzi meccanici, constatano, sistematicamente, nella maggior parte dei casi, che gli istituti preposti al finanziamento non tengono in alcun conto il detto nulla-osta, nel senso che riducono o non concedono il mutuo autorizzato.

L'interrogante chiede quali provvedimenti urgenti i Ministri interrogati intendono adottare, perché i provvedimenti in favore dei contadini raggiungano gli effetti desiderati. (8590)

CERUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se gli è noto che: con l'entrata in vigore del regolamento comunitario relativo al settore lattiero-caseario si viene a modificare profondamente il sistema di contrattazione del latte in vigore, localmente riferito ai prezzi di alcuni latticini.

Ciò ha creato, alla vigilia del rinnovo dei contratti del latte, una grave situazione di disagio fra le categorie agricole per incertezza addotta sulle prospettive dalle categorie industriali, quale causa ostativa alla stipulazione dei nuovi contratti. Si segnala che tale situazione minaccia di compromettere i risultati ottenuti per il potenziamento degli allevamenti bovini e risanamento delle stalle, in relazione alla prevista possibilità di alleggerimento della consistenza del bestiame lattifero.

L'interrogante chiede se il Ministro interrogato non creda opportuno emanare un tempestivo provvedimento per la fissazione del

prezzo indicativo del latte o in ogni caso la adozione di adeguati accorgimenti per garantire il prezzo fissato. (8591)

BOZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali la distribuzione della corrispondenza nella centralissima via Catanzaro di Roma è stata posticipata dalle ore 8-9 antimeridiane alle ore 13, provocando, con detto spostamento, il ritardo della consegna della corrispondenza stessa, giunta nella nottata, con notevole nocimento degli abitanti della zona, che, in maggior parte professionisti, ne ricevono apprezzabile danno anche dal punto di vista professionale.

La cosa è tanto più ingiustificata, in quanto la predetta via Catanzaro dista pochi metri dall'ufficio postale di piazza Bologna. (8592)

BRANDI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che un intero quartiere, sito in zona di espansione, in Fondi (Latina) — via Stazione — è tuttora privo di rete fognaria e che il comune non ha provveduto neppure a qualche opera — tecnicamente possibile — per drenare gli ingorghi dei pozzi biologici che, specie nel periodo di pioggia, spurgano in superficie acque luride e liquami, che si espandono per un largo raggio, determinando esalazioni mefitiche e possibilità di morbi; che questo stato di cose ha determinato e determina nei cittadini gravi lagnanze che, reiteratamente rappresentate alle autorità comunali, sono ora sfociate in una vera e propria protesta scritta rivolta alle autorità tutorie provinciali; e se, considerato lo stato di giusta inquietudine della popolazione di Fondi nonché i pericoli instanti sotto l'aspetto sanitario, non ritengano sollecitamente intervenire, rispettivamente per i settori di competenza, per impegnare il comune di Fondi a fare tutte quelle opere necessarie per evitare i lamentati inconvenienti e garantire, così, la salute pubblica. (8593)

ALPINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponda al vero la notizia secondo cui la legge 5 luglio 1964, n. 639 (Restituzione dei diritti doganali e delle imposizioni indirette diverse dall'I.G.E. su taluni prodotti industriali esportati), legge pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* 5 agosto 1964, ed entrata in vigore lo stesso giorno con effetto dal 1° gennaio 1964, sarebbe stata successivamente sospesa nella sua applicazione

con disposizione telegrafica ai competenti uffici doganali periferici.

Si chiede inoltre, data l'estrema attualità e rilevanza delle misure a sostegno dell'esportazione, di conoscere i motivi per cui la circolare di attuazione, recante la data del 1° ottobre 1964, avrebbe subito essa pure un tempo di attesa nell'applicazione da parte degli uffici. (8594)

MONTANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a che punto si trovi attualmente la pratica relativa alla costruzione del cavalcavia sulla ferrovia Grosseto-Roma in località Orbetello-Scalo ove detta ferrovia viene a tagliare la statale Porto San Stefano-statale Aurelia, passata recentemente allo Stato; chiede inoltre di conoscere se non ritenga opportuno provvedere ad un pronto intervento per la realizzazione del cavalcavia in parola, in considerazione del grave disagio creato fra gli utenti della strada dai lunghi periodi in cui il traffico viene interrotto per la chiusura del passaggio a livello. (8595)

MONTANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che con recente decreto la strada provinciale Porto Santo Stefano (Grosseto), statale Aurelia è passata sotto la giurisdizione dello Stato e che detto tronco è soggetto a sostenere un notevole traffico sia nei mesi estivi che in quelli invernali per il movimento portuale e per il notevole sviluppo turistico dell'Argentario, e considerato che il tratto stradale in parola si rivela insufficiente a sostenere l'attuale traffico, mentre in alcuni tratti si registrano incidenti per la pericolosità del tracciato — se e quali provvedimenti, siano attualmente allo studio per la sistemazione, l'ampliamento o per l'eventuale raddoppio del tratto in questione e se, in caso negativo, non ritenga opportuno provvedere con la massima urgenza ad adeguare il tratto Porto Santo Stefano-statale Aurelia alle necessità del momento. (8596)

FERIOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di disagio che si è venuta a determinare in diverse provincie d'Italia, fra cui Piacenza, in seguito al mancato accordo fra le categorie interessate per la determinazione del prezzo del latte ad uso industriale.

L'interrogante fa presente che tale situazione di disagio è già probabilmente desti-

nata ad aggravarsi per l'entrata in vigore delle norme del Mercato comune europeo che prevedono lo spostamento dell'annata lattiero-casearia dal novembre all'aprile.

Si chiede di conseguenza di quali iniziative il ministero intenda farsi urgentemente promotore per ottenere una sollecita chiarificazione della situazione attuale. (8597)

ALPINO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere il fondamento della ritenuta del 2,50 per cento effettuata dagli zuccherifici sull'importo delle bietole conferite dai produttori, a favore dell'A.N.B., per spese di controllo e analisi del prodotto. Non è infatti del tutto chiara la espressione del provvedimento n. 1034 del Comitato interministeriale dei prezzi, che può anche intendersi nel senso di uno sconto preventivo di quell'onere nella fissazione del prezzo.

A parte la questione interpretativa, appare ovvio che nessun corrispettivo dovrebbe comunque essere imposto a quei produttori che non siano soci dell'A.N.B. e che, rimettendosi all'operato degli zuccherifici, rinuncino al diritto dell'analisi e controllo del prodotto in contraddittorio. (8598)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per intervenire nella situazione creatasi nel comune di Sannicandro di Bari, la cui amministrazione, ad esercizio ormai inoltrato, ha visto il proprio bilancio 1964, da prima decurtato di circa 27.000.000 in sede di approvazione da parte della giunta provinciale amministrativa e, successivamente, di altri 3.700.000 da parte del ministero dell'interno.

Data la struttura sociale e la depressione economica del comune, tali decurtazioni minacciano di rendere impossibile persino il soddisfacimento e la copertura delle spese effettive obbligatorie relative ai servizi pubblici. (8599)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per impedire che la amministrazione comunale di Trani si sottragga al voto espresso dalla VI sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici (n. 1327 dell'8 settembre 1964), col quale si dava parere sfavorevole alla richiesta di autorizzazione per una variante al piano regolatore generale per il prolungamento di corso Vittorio Emanuele. (8600)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere:

a) per la urgente concessione all'E.A.A.P. delle acque del Pertusillo, finanziando le opere relative all'immissione delle stesse nella rete dell'E.A.A.P., previa stesura del progetto esecutivo sulla base del progetto di massima già presentato;

b) per il finanziamento di opere di restauro e di adeguamento della rete idrica esistente alle attuali esigenze delle condotte principali, con la costruzione di nuovi e più capaci serbatoi, con priorità per le zone più abisognevole del Salento e della Capitanata.

(8601)

GUERRINI RODOLFO, BARDINI, TONGNONI E BECCASTRINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza del vivo fermento esistente tra i dipendenti della miniera mercurifera di Abbadia San Salvatore (Siena), causato dall'atteggiamento e dalle misure che la società « Monte Amiata » da tempo va adottando, in spregio ai diritti democratici costituzionali dei lavoratori ed in netto contrasto con le disposizioni a suo tempo emanate dallo stesso ministro Bo in ordine alle libertà sindacali ed al democratico svolgimento dei rapporti all'interno delle aziende statali ed a partecipazione statale.

Sta di fatto che la direzione della predetta miniera, sorda ad ogni richiamo, non solo continua ad impedire ai rappresentanti dei patronati dei lavoratori di esplicitare la loro attività assistenziale nell'ambito aziendale e si rifiuta di ricevere la segreteria del locale sindacato minatori aderente alla C.G.I.L., ma, dopo avere più volte ostacolato e ritardato lo svolgimento di assemblee di maestranze convocate dalla commissione interna, ha ripetutamente minacciato di provvedimenti disciplinari il segretario della stessa commissione interna, proprio in dipendenza dell'esplicazione del mandato unitariamente a questi affidato ai sensi dell'apposito accordo interconfederale. Recentemente la direzione è giunta addirittura a multare un minatore attivista sindacale perché distribuiva volantini in orario non di attività lavorativa, e ciò quando essa direzione comanda alle guardie giurate della azienda di diffondere tra i dipendenti il periodico *La Gazzetta per il lavoratore*, di nota ispirazione confindustriale;

2) se non ritengano dover prontamente intervenire e quali provvedimenti intendano

adottare per indurre la direzione della miniera a ripristinare e rispettare i diritti e le libertà democratiche dei lavoratori, per far revocare la misura disciplinare presa nei confronti del minatore di cui trattasi e perché nell'azienda i rapporti si normalizzino e possano permanentemente svolgersi nello spirito della Costituzione repubblicana. (8602)

D'ALESSIO E NANNUZZI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto la Cassa per il Mezzogiorno a prescegliere per la costruzione di centrali ortofrutticole nella provincia di Latina, la forma di una società per azioni in luogo del Consorzio tra provincia e comuni proposto ed approvato dal consiglio provinciale, dalla camera di commercio e da vari enti locali; per sapere se non è preferibile, sia per garantire una maggiore democraticità dell'ente, sia per consentire la più ampia espressione delle volontà dei coltivatori diretti ortofrutticoltori, fare affidamento per la costituzione e la gestione di tali attrezzature sulla provincia e i comuni interessati. (8603)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda a verità il fatto che quest'anno non siano stati nominati direttori didattici incaricati, e che molti dei direttori didattici incaricati vincitori di concorso abbiano preso servizio nelle loro sedi, mentre le direzioni da essi lasciate libere vennero abbinate a direzioni didattiche contigue. Se non si ritenga che questo effettivo raddoppio del carico di molte direzioni didattiche non possa non rappresentare un inconveniente per il servizio, già in precedenza sovraccarico. (8604)

ORLANDI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti verranno disposti al fine di risarcire, almeno parzialmente, i danni subiti da cittadini di Ancona, commercianti in particolare, a seguito dell'alluvione provocata dal nubifragio che si è abbattuto la settimana scorsa sulla città; e per conoscere quali iniziative verranno assunte al fine di evitare il ripetersi di altre alluvioni che potrebbero devastare la città, come già avvenne a seguito dei nubifragi del 5 settembre e del 30 ottobre del 1959, con particolare riguardo alla costruzione del grande collettore che dovrebbe raccogliere le acque del bacino imbr-

fero di Valle Miano e quelle che in caso di piena straripano dai torrenti Aspigo e Buranico. (8605)

D'ALESSIO e NANNUZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda intervenire sia per agevolare le trasformazioni agrarie, sia per la riorganizzazione del mercato, nell'intento di assistere i coltivatori diretti produttori di agrumi di Fondi, i quali sono minacciati da una gravissima crisi in seguito alla manovra dei grossisti del luogo per non commerciare il prodotto locale; per sapere inoltre, in considerazione delle incalcolabili conseguenze negative per l'economia della zona, che si basa pressoché esclusivamente sulle produzioni di agrumi, e dell'allarme che si sta determinando tra tutta la popolazione posta di fronte ad una così drammatica prospettiva, se saranno disposte opportune e possibili misure di emergenza per normalizzare in particolare i rapporti tra produzione e distribuzione. (8606)

CORGI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere in base a quali motivi con suo decreto in data 5 settembre 1964 ha rinnovato la concessione della riserva di caccia « Terrò-Como 23 » consistente in 305 ettari (portati poi a 429 con successivo decreto). In proposito risulta all'interrogante: a) che la precedente concessione di riserva, estesa su circa 1.200 ettari, era scaduta il 31 dicembre 1963 e quindi non si capisce come si possa parlare di rinnovo dopo 8 mesi e con le diverse dimensioni indicate; b) il vecchio consorzio gestore della riserva composto da circa 600 persone non esiste più; c) nel frattempo è stato costituito un nuovo consorzio con circa 25 associati e con nuovo statuto.

Risulta inoltre all'interrogante: a) che la nuova riserva si troverebbe a meno di 15 chilometri dal capoluogo; b) che l'amministrazione provinciale e i presidenti delle sezioni comunali di caccia avevano espresso parere sfavorevole alla concessione di una nuova riserva che non può essere costituita dopo 8 mesi sul territorio della precedente senza grave danno per chi ha proceduto al ripopolamento in quanto zona libera.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga, alla luce dei fatti sopracitati, di revocare la concessione della riserva di caccia « Terrò-Como 23 ». (8607)

GERBINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se i competenti uffici del Ministero delle poste in-

tendono realizzare il collegamento telefonico della frazione di Larderia Superiore, nel comune di Messina.

L'interrogante fa presente che in detta frazione abitano oltre 1.000 persone e che pertanto il collegamento telefonico si rende necessario ed urgente, come uno degli indispensabili servizi sociali. (8608)

BOZZI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* — Per conoscere se risponde a verità che recentemente sia stata rilasciata licenza per l'importazione di ventiseimila quintali di miele estero, mentre il miele nazionale rimane invenduto nei magazzini dei nostri apicoltori, e se risponde a verità che venga posto in vendita miele estero che, per l'assenza di indicazione della provenienza sugli involucri contenitori o, addirittura a causa di un'indicazione di provenienza non rispondente a verità, viene fatto passare come miele italiano. In caso affermativo l'interrogante chiede, inoltre, quali urgenti provvedimenti s'intendano adottare per la tutela del miele nazionale in rapporto ai sopra indicati fatti ed irregolarità.

L'interrogante chiede, infine, quali urgenti speciali provvedimenti si intendano adottare contro le sempre più frequenti sofisticazioni del miele.

Quanto sopra anche in considerazione del fatto che gli apicoltori italiani sono oggi circa 120.000 e che l'apicoltura rappresenta una importantissima fonte di reddito per alcune zone economicamente depresse. (8609)

ABENANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il programma di sviluppo dell'Italsider di Bagnoli, nonché il piano di finanziamento per l'ampliamento dello stabilimento stesso ed infine i lavori fin'ora realizzati, i tempi di attuazione del programma e la presumibile occupazione che questi piani comportano.

In particolare l'interrogante sottolinea al Ministro interessato l'opportunità di evitare soluzione di continuità nei lavori per evitare che si verifichino licenziamenti, così come recentemente è avvenuto all'Italsider ove l'Italstrade ha licenziato oltre 200 lavoratori.

Infine si chiede di conoscere dal Ministro interrogato come intenda intervenire per evitare che l'Italstrade conceda lavori in subappalto ad altre ditte.

L'interrogante inoltre chiede di conoscere l'opinione del Ministro sulla proposta avanzata dalla camera del lavoro locale che ha

proposto all'Italsider di organizzare corsi di qualificazione, per consentire a parte degli edili attualmente occupati nei lavori di ampliamento di poter concorrere all'assunzione diretta da parte dell'Italsider stessa allorché si avvierà la produzione ai nuovi impianti. (8610)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere: a) se il ministero intenda intervenire per far cessare dall'incarico di direttore del centro recupero poliomielitici di Bari il professor Trambusti, collocato a riposo da direttore della clinica pediatrica universitaria; b) se il ministero non ritenga di soprassedere alla nomina di nuovo direttore del centro del professore Vecchio, subentrato al Trambusti nella direzione della clinica pediatrica, considerato che il professore Vecchio ha già la responsabilità del centro Immaturi dell'Ospedaletto, e di una clinica di oltre 300 letti.

D'altro canto l'assistenza ai poliomielitici da recuperare non è specifica del pediatra ma di una *équipe* pediatrica-ortopedica-neurologica, che esige una direzione sanitaria ed un inquadramento delle tre branche specialistiche secondo l'organico ospedaliero, articolato in primari, aiuti ed assistenti. (8611)

DE PASQUALE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i criteri con i quali è stato assegnato all'accademia filarmonica di Messina la sovvenzione globale di lire 800.000 per l'attività della stagione 1964-65.

A nulla è valso alla competente commissione consultiva constatare la crescente attività svolta dall'Ente, la serietà dei programmi e l'interesse ad essi dedicati dal pubblico e del favorevole giudizio della stampa; ciò mette in rilievo la discriminazione che viene perpetrata all'accademia filarmonica messinese che ha il torto di essere considerata città di provincia e non grande centro per il quale è sempre possibile reperire le varie centinaia di milioni.

L'interrogante chiede al Ministro se intenda riesaminare la questione al fine di concedere un adeguato aumento del contributo concesso, al fine di evitare che l'Accademia sia costretta ad interrompere la propria attività artistica ingenerando così una spiacevole situazione alla cittadinanza messinese. (8612)

PERINELLI E PIGNI. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che, in occasione dell'astensione dal lavoro degli addetti alla nettezza urbana di Roma, sia stata impiegata per una azione antisciopero la colonna mobile dei vigili del fuoco di stanza a Roma.

Chiedono inoltre che cosa egli intenda fare in futuro per evitare il ripetersi di un tale inqualificabile abuso. (8613)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, considerato lo stato di disagio creato dalla meccanizzazione nella classe operaia di Margherita di Savoia, la quale traeva dall'impiego nelle saline buona parte del proprio reddito — e per riflesso lo stato di crisi determinatosi nella economia della città —, il Ministro non reputi, in applicazione dell'articolo 24 della legge del 28 marzo 1962, n. 143 (« Nella prima applicazione della presente legge, i concorsi che saranno localmente indetti entro tre anni dalla data di entrata in vigore della legge stessa per il reclutamento del personale operaio di ruolo presso le saline, sono riservati al personale che abbia prestato servizio nelle saline stesse durante le due ultime campagne salifere in qualità di operai stagionali. Per i reclutamenti di cui al precedente comma, gli aspiranti all'assunzione non devono aver superato il quarantacinquesimo anno di età alla data di entrata in vigore della legge 26 febbraio 1952, n. 67 »), di dover disporre un bando di concorso, prima della scadenza della legge, che assorba le attuali aliquote di operai non stabilmente occupati nelle aziende.

E per conoscere, nel caso il predetto assorbimento non fosse consentito dall'attuale organico, se non ritenga opportuna la proroga del diritto al beneficio da parte degli interessati. (8614)

BERNETIC MARIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia informato, e quali provvedimenti eventualmente abbia adottato in merito, del grave disagio al quale sono costretti gli allievi ed il personale insegnante dei licei, scientifico e classico, e dell'istituto tecnico commerciale con lingua d'insegnamento slovena di Trieste in conseguenza dei ritardi verificatisi nella costruzione dell'edificio destinato agli istituti scolastici in questione.

L'interrogante fa presente che la decisione di tale costruzione è stata presa nel 1957 e che il finanziamento relativo è stato incluso nei piani economici provinciali per il 1957-1958. La prima pietra dell'edificio venne posta nel 1961 e, dopo varie vicende, il completamento della costruzione e la possibilità

di una sua utilizzazione venne annunciata per l'inizio del corrente anno scolastico. Contrariamente al previsto, invece, gli istituti scolastici suindicati sono stati ora, molto poco soddisfacentemente, sistemati in via provvisoria in un edificio che già ospita scuole di vario grado, mentre la loro definitiva sistemazione viene prevista appena per il marzo prossimo.

Sollecitando l'interessamento del Ministro competente, l'interrogante fa presente che tale situazione ha determinato recentemente uno sciopero degli allievi ed ha suscitato vivo malcontento nella popolazione slovena che in generale attribuisce molta importanza al funzionamento degli istituti scolastici e vede in questi ritardi una deplorabile sottovalutazione da parte del Governo e degli enti locali della minoranza etnica. (8615)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se può essere consentito, senza avvertire la violazione delle più elementari norme della solidarietà sociale, che l'istituto autonomo delle case popolari di Bari, sul cui tipo di gestione sono pendenti presso il gabinetto del Ministro numerose interrogazioni, autorizzi assegnatari di appartenenti all'Istituto a subaffittarli totalmente, lucrando indebiti soprapprofitti. (8616)

TANTALO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali decisioni egli intenda adottare in ordine alla sollecita riapertura del convitto nazionale in Matera.

Com'è noto, infatti, il convitto, chiuso per la ritenuta inidoneità dei locali in cui era alloggiato esattamente da cento anni, può essere sollecitamente rimesso in funzione, dopo la esecuzione di fondamentali riparazioni che gli enti locali e, soprattutto il comune, si sono impegnati a fare.

Allo stato, pertanto, e poiché queste riparazioni potrebbero essere compiute in breve tempo, sarebbe già possibile fissare una data precisa per la riapertura del convitto, anche per tranquillizzare il personale — insegnante come subalterno —, e specie quello non di ruolo, che segue con comprensibile preoccupazione questa vicenda; nonché per dire una parola altrettanto rasserrenatrice nei confronti delle famiglie degli alunni. (8617)

MARCHIANI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle finanze.* — Per sapere se risponda a verità che il Ministro dell'industria e del commercio ha dato mandato all'Istituto nazionale per gli studi sui consumi al fine di condurre una indagine intesa

ad accertare l'entità del fenomeno delle cosiddette « vendite a premio » e l'indice di gradimento di detta forma di pubblicità nei riguardi dei consumatori;

per sapere inoltre, qualora la suddetta informazione sia veritiera, se, in attesa di conoscere i risultati di detta indagine, non si ritenga opportuno soprassedere da qualsiasi modifica all'attuale disciplina della materia. (8618)

MORELLI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che la fabbrica Fragd di Castelmasa (Rovigo) ha effettuato per la seconda volta in due settimane la « serrata » in risposta alla legittima e unitaria azione sindacale dei lavoratori (circa 500) assistiti dai tre sindacati C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L. in lotta da tempo per rivendicazioni più che giustificate, quali il ripristino degli aumenti periodici ora tolti o assorbiti, il ripristino del normale orario di lavoro e il rispetto di altre voci già concordate.

L'interrogante chiede di conoscere se i Ministri non ritengano urgente impedire il ripetersi della « serrata », illegittima e inconstituzionale e invitare la ditta a chiare e soddisfacenti trattative. (8619)

ABENANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del commissario straordinario di Napoli il quale ha intimato ai vecchi ricoverati in ospizi comunali di versare i due terzi della loro pensione sotto la minaccia dello sfratto ed è giunto finanche all'illegale ritiro dei libretti di pensione.

L'interrogante sottolinea il fatto che il comune aveva ricoverato questi vecchi in virtù della loro iscrizione nell'elenco dei poveri e che esigenze di bilancio comunale, a seguito della riduzione della spesa pubblica, non possono e non debbono gravare sulle misere condizioni di vita di cittadini fra i più bisognosi.

Su questo fatto umano al comune di Napoli si specula addebitando tali decisioni ad inesistenti provvedimenti legislativi promossi dai partiti democratici. (8620)

ALESSI CATALANO MARIA, GATTO, RAIA E PIGNI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere — in relazione al fatto che i fondi previsti dalle leggi del 1955 e del 1958, per il risarcimento dei danni provocati in provincia di Catania dal terremoto del 19 marzo 1952 sono esauriti — quali provvedimenti il Governo intenda adot-

tare per soddisfare le richieste dei danneggiati (circa 4.000), le cui pratiche sono tuttora giacenti presso l'ufficio del Genio civile di Catania e presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo. (8621)

ISGRÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il commissario governativo dell'Ente nazionale per l'educazione marinara avrebbe disposto la liquidazione dell'annuale premio di operosità soltanto a quella parte del personale direttivo, insegnante, amministrativo e subalterno che non ha preso parte allo sciopero nazionale indetto dal sindacato di categoria nel mese di aprile 1964.

Poiché una tale discriminazione non trova giustificazione alcuna nella disciplina costituzionale dei rapporti di lavoro né nella prassi sindacale e poiché, d'altra parte l'Ente nazionale per l'educazione marinara si limita ad amministrare fondi concessi dallo Stato sulla base di una legge approvata dal Parlamento, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per ottenere che il premio di operosità venga liquidato, come per il passato, tenendo unicamente conto delle note di qualifica attribuite al personale, cioè dello zelo e della capacità effettivamente dimostrate nel corso dell'anno scolastico 1963-1964. (8622)

CAPRARA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano concretamente adottare dopo i risultati lusinghieri ottenuti alle Olimpiadi di Tokyo. In particolare l'interrogante sottolinea che tali risultati sono stati ottenuti dallo sforzo e dalla passione di atleti, tecnici e dirigenti e che appunto tale sforzo e passione vanno sostenuti con un'appropriata politica di sviluppo dello sport di massa, in modo continuativo e soprattutto in maniera che, cessato l'entusiasmo, non si ricada nel disinteresse e nelle ristrettezze attuali di interventi e di mezzi. L'interrogante chiede altresì se non si intenda, in tale occasione, esaminare l'opportunità di disporre un'amnistia nei confronti dei responsabili di illeciti sportivi. L'amnistia richiesta dovrebbe estendersi anche a coloro che sono stati squalificati a vita e nei soli casi di precedenti, comprovati, meriti sportivi. Una misura del genere si spiega con la constatazione che assai spesso istigatori e interessi che originarono tali illeciti si trovano fuori dall'ambiente sportivo e che pertanto anche altrove vanno perseguiti e condannati. (8623)

DE ZAN. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza di una richiesta di esproprio di 70 ettari di area comunale sita nel territorio di Serle (Brescia), avanzata dal comando genio della R.M.N.E. di Padova, tramite la 5^a direzione lavori genio militare di Brescia, per necessità militari. L'esproprio prevede la costruzione di un acquedotto per le specifiche esigenze della zona militare.

L'interrogante chiede se e quando tale iniziativa possa essere portata a compimento. In particolare sottolinea le favorevoli ripercussioni che la sollecita costruzione di quell'acquedotto avrebbe per il comune di Serle (sito in zona depressa e priva di sorgenti di acqua), il quale verrebbe ad essere notevolmente agevolato nella soluzione dell'assillante problema del fabbisogno idrico. (8624)

DE ZAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che *Il Secolo d'Italia* del 5 novembre, in una nota polemica di prima pagina dal titolo « Un comizio ignobile », riguardante la commemorazione ufficiale del 4 novembre tenuta alla radio-TV dal Presidente del Consiglio, ha usato, tra l'altro, la seguente espressione: « ...non ci si poteva aspettare niente di diverso, niente di migliore dal capo di questa oscena coalizione governativa »;

2) se non ritenga che l'aggettivo infamante con cui viene definita la coalizione di Governo ecceda largamente i limiti concessi alla polemica politica per investire l'onorabilità personale del Presidente del Consiglio e dei membri del Governo;

3) se non valuti l'opportunità di trasferire al giudizio della Magistratura un gesto che raggiunge gli estremi dell'insulto e dell'oltraggio. (8625)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti essi intendano adottare al fine di una efficace repressione degli autoservizi abusivi di linea che, mentre sfuggono agli oneri fiscali, previdenziali ed assicurativi, incontrastati dissanguano i servizi regolari, sia automobilistici che ferroviari, e questi sottraendo, in ispecie in talune zone, gran parte del traffico, tanto da comprometterne la vitalità economica, con risultati quindi deleteri per la continuità ed efficienza del sistema dei pubblici trasporti, notoriamente

travagliato da una gravissima crisi economica che, per gli autoservizi pubblici di linea, non sostenuti dalle pubbliche finanze, minaccia di risolversi in un dissesto generale.

(1754)

« VEDOVATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e delle finanze per sapere: — premesso che la legge 6 dicembre 1962, n. 1643 istitutiva dell'Enel prevede all'articolo 5, n. 4 che le imprese elettriche non indennizzabili in base alle quotazioni di borsa e non tenute alla formazione del bilancio ai sensi della legge 4 marzo 1958, n. 191 l'indennizzo venga determinato in base al valore di stima; premesso che il decreto del Presidente della Repubblica del 25 febbraio 1963, n. 138 contenente le norme relative agli indennizzi dovuti alle imprese assoggettate a trasferimento all'Enel prevede all'articolo 3 che per le imprese di cui sopra l'indennizzo è liquidato in relazione al valore di stima determinato dagli uffici tecnici erariali competenti per territorio; premesso che la richiamata legge prevede per tutte le imprese assoggettate a trasferimento l'inizio dell'erogazione dell'indennizzo entro sei mesi dalla data del decreto di trasferimento e che pertanto entro tale termine l'Enel deve procedere alla liquidazione dell'indennizzo — 1) se risponde a verità che alcune centinaia di imprese indennizzabili a stima come da premesse, i cui beni sono stati da tempo trasferiti all'Enel, tuttora non hanno avuto comunicazioni sulla liquidazione dell'indennizzo loro spettante; 2) se gli uffici tecnici erariali siano stati incaricati di procedere alle stime ai sensi di legge e se sono stati presi provvedimenti per rispettare i termini di cui in premessa per evitare alla detta categoria di soggetti espropriati, danni conseguenti a ritardate determinazioni dell'indennizzo.

(1755)

« BIMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali passi siano stati compiuti per esprimere a Londra la sorpresa e la preoccupazione dell'Italia per le misure doganali adottate dal governo inglese: queste, elevando le barriere protettive, riportano infatti il Regno Unito verso un protezionismo che, in cambio di un illusorio momentaneo vantaggio locale, danneggia le imprese e i lavoratori di quei paesi che intrattengono interscambio con esso e proprio in un periodo storico in cui la solidarietà economica del mondo libero è quanto mai necessaria.

« Gli interroganti chiedono in particolare se il Governo italiano non ritenga di esprimere al Governo inglese la sua preoccupazione che le misure adottate, proprio perché discriminatorie, non finiscano per favorire tendenze protezionistiche notoriamente latenti nel mondo. Queste comprometterebbero seriamente, a giudizio degli interroganti, quella progressiva liberalizzazione degli scambi che, nel dopoguerra, è stata strumento essenziale per lo sviluppo dei mercati e il progresso sociale del mondo libero.

« Gli interroganti chiedono infine se il Governo italiano non sia convinto che, proprio per non indulgere alle suddette pericolose tendenze protezionistiche, l'Italia debba evitare misure di ritorsione e cercare invece di accentuare sempre più la capacità competitiva del suo mercato preoccupandosi nel contempo di convincere — a detta linea di condotta e per ciò che li riguarda — anche i paesi della Comunità economica europea.

(1756)

« PEDINI, BIASUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni in base alle quali la R.A.I.-TV. ha lasciato cadere la richiesta del comune di Viareggio e del comitato artistico pucciniano di Torre del Lago di celebrare degnamente il 40° anniversario della morte del grande musicista (29 novembre 1964) con l'esecuzione in detta località dell'opera giovanile *Messa di gloria*.

« Attorno a tale celebrazione ed alla predetta opera del maestro si è accesa localmente una forte polemica, con echi gravi e ripetuti sulla stampa, non degna certamente del rispetto che si deve alla memoria del grande maestro ed al patrimonio artistico musicale italiano.

« L'interrogante desidera inoltre conoscere quali iniziative il Governo abbia preso, per i doveri che gli competono, al fine di celebrare degnamente il suddetto 40° anniversario.

(1757)

« LUCCHESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi sia stata inibita la manifestazione in detta per domani a Roma dall'Associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica italiana; se ritenga tale divieto compatibile con i principi costituzionali di libertà; se intenda disporre la revoca, affinché al

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1964

mondo della scuola sia reso possibile rappresentare alla cittadinanza i suoi problemi e i suoi intenti.

(1758) « LUZZATTO, FRANCO PASQUALE, MALAGUGINI, ALESSI CATALANO MARIA, PERINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze e della pubblica istruzione, per conoscere in base a quale autorizzazione governativa i visitatori della villa-museo « Puccini » di Torre del Lago vengono assoggettati al pagamento di un biglietto di ingresso di lire 250 (minimo un gruppo di 10 persone).

« L'interrogante desidera altresì conoscere se l'autorizzazione in questione contiene anche un diario-orario di apertura al pubblico della predetta villa-museo.

(1759) « LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se corrisponde al vero che una società inglese — la *Consumers life insurance company limited*, 3 Berkeley Square, London W 1 — si sia rivolta al ministero dell'industria con una precisa offerta di intervento immediato che potrebbe risolvere i gravi problemi aperti con la messa in liquidazione della « Compagnia mediterranea di assicurazioni », e per conoscere il pensiero del Ministro e le eventuali decisioni che a tale proposito intenda prendere.

(1760) « GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se e come è intervenuto per impedire il provvedimento adottato dalla direzione dell'Alfa Romeo di Pomigliano (Napoli) che ha effettuato 4 licenziamenti per fatti non avvenuti nell'azienda e che si presume siano accaduti fuori della fabbrica e, per i quali non risulta che allo stato sia avviato alcun provvedimento giudiziario. Il carattere provocatorio del provvedimento risulta evidente dal fatto che esso è stato posto in atto a sciopero sospeso e nel momento in cui aveva luogo l'incontro al ministero delle partecipazioni statali.

« L'interrogante sottolinea il fatto che ancora una volta come nel passato, una azienda I.R.I., nel momento in cui il Parlamento è impegnato a varare provvedimenti legislativi atti a concretizzare lo statuto operaio e assicurare così sicurezza e libertà sui luoghi di lavoro, agisca al di fuori di ogni legalità de-

mocratica e costituzionale fino a sostituirsi al giudice naturale per colpire cittadini che non sono stati neppure incriminati. In particolare si chiede di conoscere come il Ministro interrogato si adopererà per far revocare il provvedimento e per evitare che anche questa volta dichiarazioni di uomini di Governo siano ignorate dalle direzioni delle aziende I.R.I. (1761) « ABENANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se corrisponde a verità che, in occasione delle elezioni dei rappresentanti del personale in seno al consiglio di amministrazione dell'I.N.A.M., sia stato rifiutato ad una delle liste concorrenti (lista del sindacato autonomo, sottoscritta da 1.500 dipendenti-elettori, rappresentanti ben 24 sedi provinciali) il diritto di avere propri rappresentanti nelle commissioni elettorali, centrali e periferiche.

« L'interrogante chiede anche di sapere se il Ministro del lavoro non intenda servirsi di tutti i suoi legittimi poteri per assicurare, in ogni caso, ed anzitutto negli enti pubblici, in occasione di elezioni rappresentative, la più assoluta parità di condizioni fra tutte le liste sindacali concorrenti, salvo evidentemente, e successivamente, riconoscere un diverso grado di rappresentatività ai vari gruppi in relazione ai voti effettivi conseguiti.

(1762) « GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, in relazione al fatto veramente incredibile riconosciuto ufficialmente dagli organi ministeriali e severamente commentato dalla stampa, per il quale in quattro anni, dal 1961 ad oggi, su oltre 800 film italiani prodotti e messi in circolazione, soltanto cinque non sono stati ammessi ai pur notevoli e significativi benefici di legge (che comprendono anche concessioni veramente " autoritarie " ed impegnative come la " programmazione obbligatoria ") mentre è a tutti noto, e da tutti malamente commentato, il livello di una parte purtroppo notevole della produzione cinematografica italiana, spesso totalmente deplorabile dal punto di vista morale e quasi altrettanto spesso assolutamente non qualificata dal punto di vista " tecnico e artistico ".

« Gli interroganti chiedono di sapere quali seri ed urgenti provvedimenti il Governo intenda prendere per ristabilire in questa materia un ordine di pubblica moralità, di equità, di buona amministrazione e di efficace rispet-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1964

to delle disposizioni di legge, che non prevedono affatto l'indiscriminata attribuzione dei benefici statali.

(1763) « GREGGI, GHIO, SGARLATA, GASCO, LETTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare a seguito del nubifragio e delle trombe d'aria che hanno investito il 31 ottobre la Sicilia orientale, e in particolar modo le province di Catania, Ragusa e Messina, apportando gravissimi danni e devastazioni alle campagne e alla zona industriale di Catania; per conoscere quali provvedimenti di assistenza intendano adottare per alleviare la penosa situazione delle popolazioni colpite e specialmente dei senza tetto e degli operai rimasti privi di lavoro per la distruzione di stabilimenti industriali.

(1764) « BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere quali provvedimenti siano stati presi per soccorrere le popolazioni colpite dalle due trombe d'aria che hanno investito il litorale di Marina di Ragusa fino all'abitato di Santa Croce Camerina e la zona industriale di Catania e dal nubifragio che ha devastato colture agricole e abitazioni private producendo danni e allagamenti nei paesi di Raddusa, Libertinia, Sparacogna, Sferro, Gerbini e Catenanuova. La grandine ha colpito con violenza 5.000 ettari di agrumeti di Paternò, Adernò, Misterbianco, Biancavilla e Santa Maria di Licodia mentre parecchie case di Randazzo sono state scoperciate dal vento. In provincia di Messina lo straripamento del torrente Fortino ha allagato l'abitato di Moio e sulla costa jonica i paesi di Olivieri e Falcone hanno subito gravissimi danni dalla mareggiata che ha allagato numerose case. Inoltre la bufera ha provocato danni di notevole entità nelle campagne di Vittoria e specialmente alle colture di primizie nel territorio di Ragusa.

(1765) « BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non intenda dare disposizioni perché siano assunti, fra gli operai comuni presso la salina di Stato di Volterra (Pisa), undici lavoratori che nel 1945 furono licenziati per non avere allora l'età mi-

nima richiesta e ai quali fu data assicurazione che con le assunzioni successive sarebbero stati reinseriti nella salina.

(1766) « RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga non più rinviabile il trasferimento a Saline di Volterra (Pisa) delle 50 operaie distaccate presso le manifatture tabacchi di Lucca e di Firenze e che da anni devono sopportare il gravissimo disagio di percorrere oltre 150 chilometri al giorno per recarsi a quelle sedi di lavoro;

e per sapere se, in vista dell'imminente entrata in attività del nuovo impianto che produrrà 3.000 quintali di sale al giorno, in luogo dei circa 600 attualmente prodotti, non intenda assicurare quelle lavoratrici che saranno reinserite nell'attività produttiva nella Salina di Volterra come risulterebbe che abbia richiesto lo stesso direttore dell'azienda.

(1767) « RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per far fronte alla gravissima situazione in cui si trovano i lavoratori della società Milatex di Roma, i quali, a partire dalla seconda metà dello scorso luglio, usufruiscono solamente della cassa integrazione guadagni. Chiedono inoltre che cosa il Governo intenda fare per favorire l'immediata ripresa dell'attività produttiva dell'azienda, per la quale esistono fondati presupposti, e se non creda opportuno prendere in considerazione il passaggio della fabbrica all'I.R.I.

(1768) « PIGNI, NALDINI ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri della riforma della pubblica amministrazione e della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi il Ministro della pubblica istruzione ha consentito e consente ad un certo numero di dipendenti privilegiati, taluno dei quali non proveniente dalla scuola, di raggiungere in servizio il settantesimo anno di età, mediante il passaggio effettuato proprio *in limine* del sessantacinquesimo anno di età dal ruolo dei provveditori agli studi al ruolo degli ispettori centrali, con tutti i benefici consequenziali, non ultimo il vantaggio dei pros-

simi conglobamenti e relative pensioni e buone-uscite notevolmente maggiorate, negando invece ad altri provveditori, aventi gli stessi o anche maggiori titoli, uguale beneficio.

« L'interpellante ritiene infatti che l'esercizio ministeriale dei poteri discrezionali debba attuarsi secondo principi di specchiata equità e di superiore giustizia e moralità politica e amministrativa, in attesa che la riforma burocratica normalizzi definitivamente situazioni ingiuste e sperequazioni paradossali.

« L'interpellante chiede di conoscere pertanto se non si ritenga opportuno rivedere alla luce di queste esigenze e per il bene della funzione della scuola e della pubblica amministrazione, i criteri fin qui seguiti e provvedere ad estendere retroattivamente la concessione a tutti coloro che risultino obiettivamente meritevoli, riparando così palesi, stridenti, macroscopiche disparità di trattamento.

« In uno Stato di diritto tali lesioni dell'ordinamento giuridico e costituzionale ed il mancato rispetto dei fondamentali principi che regolano l'eguaglianza e lo *status* dei pubblici dipendenti (i quali sono anche e prima di tutto cittadini) non possono trovare un comodo alibi nell'esercizio di una discrezionalità che non deve però mai assumere i caratteri dell'arbitrio.

« L'interpellante chiede quindi che il Governo e particolarmente i Ministri della pubblica istruzione e della riforma della pubblica amministrazione riparino a tutto ciò con legittimi, radicali, risolutivi provvedimenti, dei quali l'interpellante ravvisa la improrogabile, urgente necessità.

(312)

« GIOMO ».